



CORSICA

ANTICA E MODERNA



**RIVISTA BIMESTRALE
DIRETTA DA F. GVERRI**

CORSICA ANTICA E MODERNA

RIVISTA DEL PENSIERO CÒRSO

Direttore: FRANCESCO GUERRI

CONSIGLIO DI DIREZIONE:

GIULIO QUIRINO GIGLIOLI - CLEMENTE MERLO - ORESTE FERDINANDO TENCAJOLI

Redattore - Capo: MARCO ANGELI (còrso)

COLLABORATORI:

E. S. Abbatucci (còrso) - Marcello Alessandri di Chidazzo (còrso) - Padre Tommaso Alfonsi O. P. (còrso) - Antunarellu di Vicu (còrso) - Prof. Ugo Bernardini, del R. Liceo Scientifico di Livorno - Prof. Gino Bottigliani, della R. Università di Pavia - Giovanni Calabritto, del Liceo di Governo di Malta - Dott. Giuseppe Cipparrone - Adriano Colocci-Vespucci - Conte Gustavo Brigante Colonna - Prof. Sebastiano Crinó - Antone Castellanese (còrso) - Antonio Corsaro (còrso) - Prof. Pietro Del Zanna - Prof. F. De Magistris, della R. Università di Milano - Prof. Giorgio Del Vecchio, della R. Università di Roma - Roberto Ducci - Prof. Luigi Fassò, della R. Università di Cagliari - Anton Francesco Filippini (còrso) - Prof. Cesare Foligno, della R. Università di Oxford - "Gaius ,, (nizzardo) - Francesco Giammari (còrso) - Pietro Giovacchini (còrso) - Eugenio Grimaldi (còrso) - Avv. Aldo Guerrieri - M. T. Locatelli - P. G. Lucani (còrso) - Antone Marcelli (còrso) - G. C. Massei (còrso) - Dott. Ersilio Michel - Luciano Orsini, "Orsini d'Ampugnani ,, (còrso) - Luigi Paoli (còrso) - Dott. Piero Parisella - Andrea Pasqualini (còrso) - Prof. Luigi Pescetti - O. F. Piazzoli "L'Orsu d'Orezza ,, (còrso) - Prof. Giovan Battista Picotti, della R. Università di Pisa - Luigi Pratesi - p. a. c. (còrso) - "Romulus ,, (còrso) - Prof. Ettore Rota, della R. Università di Pavia - Rosario Russo - "U ciocciu puggiesu ,, (còrso) - Prof. G. Vatti, della R. Università di Pisa - Ventura (còrso) - Luigi Venturini - "Veritas ,, (còrso) - "Vespa ,, (còrso) - Prof. Paolo Vinassa de Regny, della R. Università di Pavia - Zeta (còrso).

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO:

Regno d'Italia, Corsica, Nizza, Principato di Monaco, Malta, Tunisi, Dalmazia e Canton Ticino,
per un anno L. 30
Estero, per un anno ,, 45

Indirizzare la corrispondenza e le richieste di abbonamenti alla:
Direzione e Amministrazione: LIVORNO, Via Corsica, N. 15



CORSICA ANTICA E MODERNA

RIVISTA DEL PENSIERO CÒRSO

Direttore: FRANCESCO GUERRI

Via Corsica 15 - LIVORNO - Via Corsica, 15

INDICE - SOMMARIO:

AVVERTENZE	Pagina colorata
LA DIREZIONE: <i>Le conferenze di Santu Casanova a Milano e a Livorno</i>	Pag. 81
P. TOMMASO ALFONSI: <i>Povera Poesia</i> (poesia)	„ 105
ALDO GUERRIERI: <i>La spedizione corso-francese in Sardegna, nella corrispondenza di due Consoli toscani</i>	„ 106
ANTONE MARCELLI: <i>La testa di moro e le armi della Corsica</i>	„ 122
G. C. MASSEI: <i>Desolazione</i> (poesia)	„ 128
p. a. c. - « ZETA »: <i>Segnalazioni</i>	Pagine colorate

TAVOLE FUORI TESTO:

Le filatrici (Silografia di Francesco Giammari).

Donna del Fiumorbo (Silografia di Francesco Giammari).

In copertina: *Il ponte sulla Restonica* (Silografia di Francesco Giammari).

AVVERTENZE

La Direzione non è tenuta a restituire i manoscritti, anche se non pubblicati.

* * *

A tutti i nostri lettori rivolgiamo un caldo appello, perché vogliano mandare alla Direzione di questa rivista vecchie edizioni, documenti, carte antiche, stampate o manoscritte, che riguardino la storia, la letteratura, la vita, in genere, della Corsica.

Se fosse questione di opere rare o di scritti inediti (lettere di Corsi illustri, carteggi ecc.), saremmo lieti di entrare direttamente in relazione coi possessori, per eventuali trattative.

* * *

Dei nostri articoli, illustrazioni, silografie ecc. consentiamo volentieri la riproduzione, però ad un patto: che ne sia citata la fonte.

* * *

Invitiamo calorosamente quanti si occupano, con cuore appassionato, delle vicende dell'Isola bella, a sostenere la nostra opera disinteressata, facendo conoscere ovunque (ai direttori di biblioteche, istituti di educazione nazionale, circoli di lettura, grandi alberghi) la nostra rivista, e inviandoci con sollecitudine il prezzo di abbonamento.

IL CONSIGLIO DI REDAZIONE

CORSICA

ANTICA E MODERNA

Rivista Bimestrale
del Pensiero Corso

« DA CAPU CORSU A BONIFAZIU
ARIA DI ROMA E MAR DI LAZIU »,
(Proverbio còrso)

Francesco Guerri, Direttore
Marco Angeli, Red. capo

LE CONFERENZE DI SANTU CASANOVA A MILANO E A LIVORNO

Lo abbiamo abbracciato nella « nova Gerusalemme », su queste « sacre sponde di l'amata terra », dove non era più venuto da circa trent'anni; lo abbiamo ascoltato e applaudito davanti alle folle commosse di Livorno, di Tarquinia, di Milano, di Roma; lo abbiamo accompagnato con fraterna letizia per quindici giorni in quel suo viaggio d'amore, che ebbe la più alta e memorabile consacrazione nella visita al Duce. Oggi, dopo il suo ritorno nell'Isola, vogliamo rendere nuovo tributo d'amicizia a Santu Casanova, pubblicandone nel testo originale i discorsi, che rimarranno prezioso e inoppugnabile documento della salda e fresca vigoria intellettuale e morale di questo venerando Corso ottantacinquenne.

Del viaggio hanno dato dettagliata relazione il *Telegrafo dei Corsi* e la *Sampogna* nei numeri dal 29 maggio ai primi di luglio; ma perchè resti memoria anche nelle pagine di *Corsica Antica e Moderna*, ne riproduciamo in sunto le notizie e gli episodi più interessanti e significativi. E, prima di tutto, ecco il cenno biografico dettato da Minuto Grosso per l'occasione.

« *Portu nantu e me' spalle u pesu di 85 inverni — sò natu a Azzana u 3 luglio 1850 — ma s'e' sò vecchju d'anni, restu sempre*

cu u spiritu accesu cume s'e' avissi e me' jambe di zitillina, e sò fieru di salutà a gioventù — quella di Corsica e quella da mare in là — speranza e gloria di dumane.

Restu còrsu avanti tuttu, perchè ognunu deve amà u paese natiu duve avemu succhiatu u latte maternu, duve simu stati allivati e crisciuti, ma amu l'Itaia, sta grande e nobile Nazione chi jù culla di u nostru geniu, perchè « Italo sangue a noi batte nel cuor », come dice il Tommaseo, e perchè par noi Corsi è a Mamma antica.

Proprio così, si esprimeva, Santu Casanova, in una sua lettera indirizzata a Francesco Guerri, Direttore di « Corsica Antica e Moderna », (quasi che, giunto al vertice della sua lunga e nobile vita, tenesse a dettare scrivendo all'amico il suo Testamento spirituale). Ed aggiungeva:

« In tempu di a me' zitillina, tarrazzani, buscajoli e muratori, ghiungnianu a bande per travaglià in lu nostru paese. Pa e campagne si scuntravanu Corsi cu u fucile, e Italiani cu i strumenti di lavoru. Malgradu st'apparente diversità di costumi, l'accordu era perfettu e un c'era mai una littica tra l'uni e l'altri.

« A lingua italiana a capianu l'ignuranti ancu meglio ca i struiti. Nantu e strade si scuntrava cantuneri e pastori cu a Gerusa-

lemme in manu; senz'avè cunnisciutu un ghiornu di scola ricitavanu u cantu d'Erminia a mente ».

In questo ambiente crebbe e fra questa gente schietta egli apprese a cantare. Ascoltò gli « anforti », i trovieri isolani, che van di paese in paese; sentì fanciullo improvvisare i « vòcèri »; le nenie funeree che donne negrovestite, in versi rudi e cantati, improvvisano sulle spoglie dei cari perduti, a piè delle bare.

Com'ebbe voce, cantò.

Tristi tempi correvano allora. Con lo scompare degli ultimi poeti còrsi di lingua italiana (i Giubega, i Viale, i Carlotti, i Mulledo); il francese, non solo diveniva ogni giorno di più la lingua letteraria dell'Isola; ma inquinava lo stesso dialetto e lo imbastardiva trasformandolo in un gergo « sudicio » (per dirla col Tommaseo) di barbarismi accattati ». Ed allora, poichè non era stato possibile salvare la lingua letteraria, egli sentì che il dialetto, la bella parlata del popolo, doveva essere, ad ogni costo, affermato e difeso.

Fu questo l'animo del giovane Santu, allorchè si lanciò, col suo bagaglio di sogni e col suo sacro entusiasmo nel campo della letteratura che imbastardiva.

Cominciò a pubblicare poesie sui giornali dell'isola, e nel 1870 diede in luce il « Meravigliosu tistamentu di Francescu » al quale fecero subito seguito un anno dopo « Contrastu curiosu tra un guagnese e un chighianese », e nel 1855, « il Lago di Nino », poesia tutta soffusa di grazia. Finalmente, nel 1892, dava alle stampe in Bastia, il poemetto eroicomico « Morte e funerali di Spanettu » che è l'opera sua capitale, conservata nella tradizione orale, dato l'immenso successo che ebbe, al suo apparire. Parti di esso vennero di poi di quando in quando ripubblicati in giornali e riviste.

Ed eccoci al grande avvenimento.

Quattro anni dopo, Ziu Santu — come lo chiamano nell'isola — lanciava « A Tramuntana » fresca e sana, foglio settimanale scritto quasi tutto in còrsu e raccogliente poesie e prose. Attorno a questo giornale che combattè lotte politiche memorabili — il Casanova essendo un polemista pieno di vigore e dotato di spirito sarcastico — si

strinsero quanti amavano il dialetto ed erano decisi a salvarne l'esistenza insidiata da ogni parte. Egli non respinse, anzi accettò con gioia, la collaborazione che gli veniva, tanto da giovani come da uomini maturi, così A Tramuntana divenne in breve tempo una libera palestra dialettale.

Nel suo giornale, egli dava botte da orbi, a destra e a sinistra, a còrsi ed a francesi, allorchè aveva la convinzione che essi non facessero il bene del paese: ne seppero qualche cosa, specialmente, alcuni senatori e deputati.

Per breve tempo il giornale si chiamò Tramuntanella ma poi si riprese l'antico nome, fino al 9 agosto 1914, in cui cessò le sue pubblicazioni. Nel 1919 esse vennero riprese per qualche settimana per cessare indi del tutto.

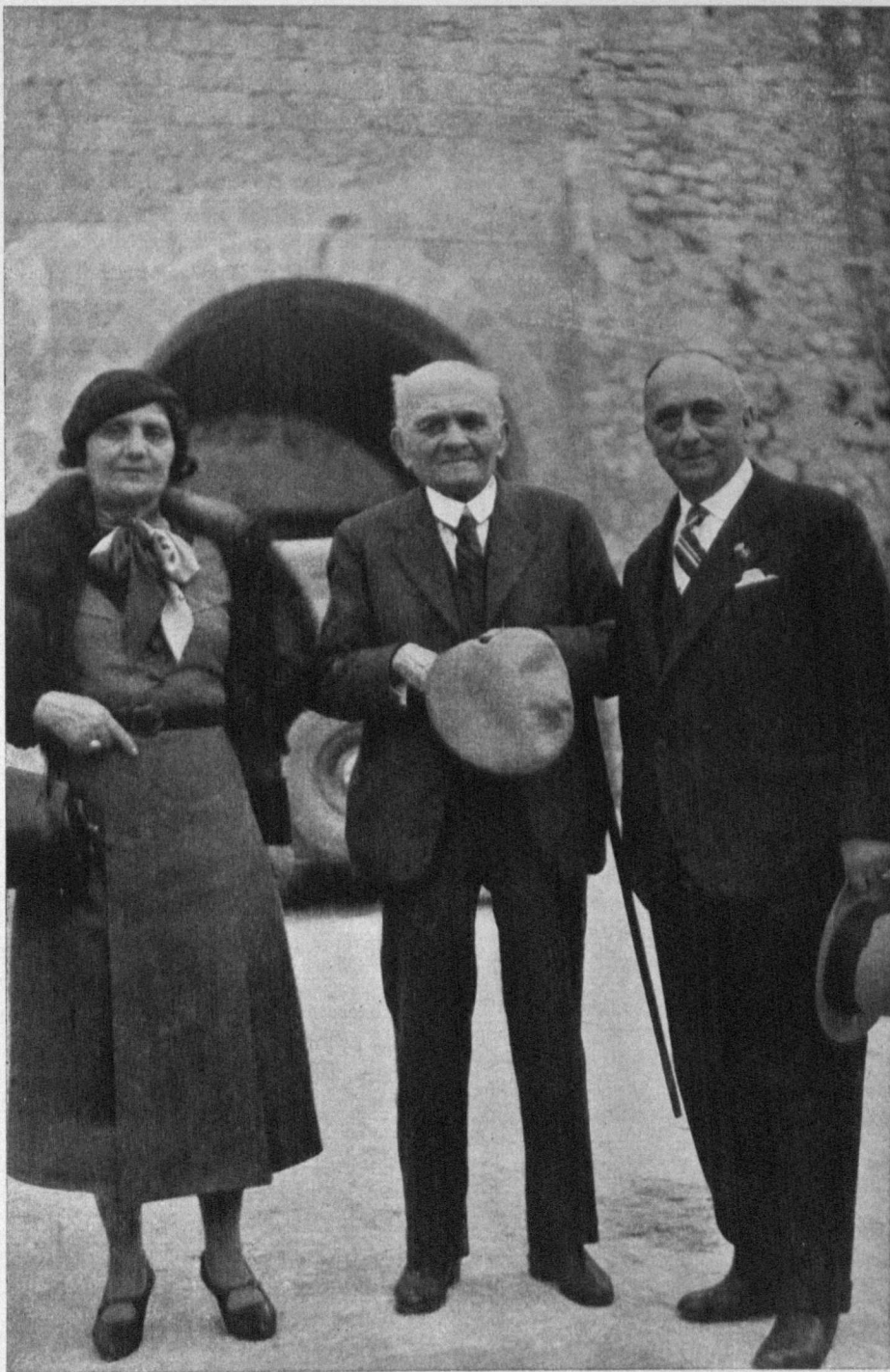
« A Tramuntana ha suffiatu durante trent'anni un ventu salutiferu e purificante, — dirà con legittimo orgoglio, nel settembre dello scorso anno ad un Congresso di Corsi, che esalta in lui il precursore. — Credu d'avè lasciatu qualchi traccia di luce tra e tenebre chi coprenu l'Isula sfurtunata. Sò fieru di vede chi a famiglia cresce tutti i jorni e chi l'idea cursista farà u so' camminu par ghiunghie in portu gluriosa e triunfante ».

E due mesi dopo, nella citata lettera a Guerri, completava il suo concetto con queste memorabili parole:

« No, mai a Corsica pudarà rinnegà a so' lingua ch'è u ricordu più sacru di a so' nazionalità.

Sò fieru d'avè fundatu in lu seculu passatu A Tramuntana, u primu jurnale còrsu interamente scrittu in còrsu. A Tramuntana ch'ha suffiatu in timpesta da Ersa a Bonifaziu, e da Aiacciu a Bastia, purificandu cusì l'aria impistata da i capimacchia di a pulitica e da i servi di Marianna; sò fieru d'esse statu promotore di u ricunoscimentu di u nostro dialettu, e prima di more vularia vede a Corsica riturnà qual'era in altri tempi: degna libara e rispettata ».

Ma la Tramuntana fu solo l'opera centrale della sua vita e accanto ad essa innumerevoli altre pubblicazioni, tutte ispirate all'amore della terra natale ed al santo fine della difesa della parlata, si sono suc-



SANTU CASANOVA A TARQUINIA

cedute e si raccolgono, ora, in magnifica collana.

Oggi, ottantacinquenne, egli è tuttora sulla breccia, con giovanile baldanza; col-

laboratore di A Muvra, il focoso e coraggioso settimanale autonomista d'Aiaccio, nel quale, pubblicò fra l'altro il « Lamentu di a Corsica » contro il governo

dei pinzuti, i quali non sono altro che i francesi.

E anche recentemente l'antico combattente ha saputo scattare contro una signora Paoli, la quale, in un periodico isolano, era giunta all'assurdo di negare l'indiscussa toscaneità della parlata còrsa. Scrisse, allora (e « La Corse Libre » pubblicò) queste vibranti parole, ultimo ed autentico ruggito del vecchio leone:

« U dialettu còrsu è tuscanu sciappatu e u sgió Pietri, ministru di a Marina, l'ha ben detta in tre parole! Chi u dialettu còrsu sia tuscanu, ma tutti in la nostr'isula a vedenu e a sentenu; tutti ancu i ciechi e i sordi! D'altronde un c'è che a leghie l'epistolariu di Giusti, u più pupulare tra i tuscani, par vede s'ella c'è qualchi differenza tra a so lingua e a nostra, eppoi un c'è che a sente parlà l'italiani chi si trovanu in Corsica. Ma ci capiscenu subitu, parolla par parolla, senza bisognu di scola, parchè i Còrsi e l'Italiani parlenu una sola lingua che è u segnu di a razza! ».

Questa la nobile figura che Livorno, grata del sincero saluto, è stata orgogliosa d'accogliere e di ospitare ».

Santu Casanova arrivò a Livorno con il postale da Bastia nel pomeriggio del 29 maggio, festosamente accolto dalla figlia, signora Gianna Albetricci, dalle autorità, dai presidi e professori degli istituti medi d'istruzione e da una vera folla di cultori di lettere e ammiratori del poeta, tra i quali numerosi Corsi. Subito dopo lo sbarco, Santu Casanova fu accompagnato in automobile alla sede comunale, dove, presenti molte personalità, il vice Podestà comm. avv. Ranieri Cappelli porse all'ospite questo affettuoso saluto:

« L'Amministrazione del nostro Comune memore e riconoscente per il vibrante saluto che Voi, illustre poeta, avete voluto rivolgere a Livorno da Bastia il 21 dello scorso aprile, mentre è lieta e onorata di accogliervi, desidera offrirvi quale modestissimo affettuoso ricordo, la Rosa del Tirreno, fatta coniare dal nostro Podestà, e alcuni numeri della rivista Municipale « Liburni Civitas » egregiamente diretta dall'amico e camerata Francesco Guerri.

La nostra Città saluta in Voi l'insigne patriarca della letteratura dialettale còrsa, nella certezza che il ricordo di questa breve permanenza a Livorno rimarrà scolpito, come quello del lontano aprile 1874, nel vostro nobile cuore ».

Santu Casanova rispose con evidente commozione per le affettuose accoglienze avute, esaltando la ospitalità di Livorno.

« Dopu — egli disse — tant'anni di separazione e di nustalgia, sò prufundamente cummossu di ritruvammì in sta nobile città di Livornu chi mi ha lasciatu i più belli e dolci ricordi, e mi pare di ringiuvanì e di ripiglià forse a u cuntattu di a terra d'Italia, sacra a i nostri cori, di sta terra, chi fu culla d'i nostri antinati e duva ogni zolla, ogni petra è simbulu di bellezza, d'armunia e di fratellanza.

Stu viaghgiu è per me, vecchiu pellegrinu, un tributu d'amore e di ricunscenza a l'Italia; a mamma antica e di sempre, a la quale noi Corsi duvimu u nostru gentil sangue latinu e u donu di a nostra lingua.

Abbracciu u me' amicu Francesco Guerri, a quale eiu devu oghie di ritruvammì in mezzu a voi, o fratelli; e st'abbracciu u rivolgu a l'Italiani tutti ».

Il 31 maggio, Santu Casanova era graditissimo ospite di Tarquinia, dove erano appositamente venuti da Roma l'on. prof. G. Q. Giglioli, deputato al Parlamento, la Medaglia d'oro Parrini, il letterato Cardarelli e il poeta dialettale Alessandro Tomassi. L'insigne cittadina etrusca fece indimenticabili accoglienze all'« anfarte » della Corsica: in piazza Cavour, dinanzi al maestoso Palazzo Vitelleschi, erano raccolti i polani e centinaia di vispi e graziosi bambini, che ne salutarono l'arrivo applaudendo e gridando: « Viva Ziu Santu! Viva la Corsica! ».

Dopo aver visitato il Museo etrusco, le tombe e la Chiesa delle Passioniste, dove trovasi la lapide commemorativa di Maddama Letizia e del Cardinale Fesch, e dopo un ricevimento nelle sontuose sale del Palazzo dei Conti Bruschi-Falgari della Rocca, il Casanova ripartì per Livorno, ancora una volta salutato dalle vibranti e fraterne ac-

clamazioni dell'ospitale e gentile cittadinanza tarquiniese.

Egli, dopo una breve sosta a Pavia, dove lo accolsero i membri del Consiglio direttivo del Gruppo per la diffusione della cultura corsa presieduto da Pietro Giovacchini, partecipò poi in Milano, per iniziativa del *Convivio Letterario*, al IV Raduno nazionale dei Poeti dialettali, che gli furono presentati il 2 giugno nell'Istituto Contardo Ferrini e che gli fecero dono di una pergamena, opera egregia del poeta-pittore Dante Bertini. La pergamena, consegnatagli con vibranti parole di fraterna ammirazione dal prof. Filippo Fichera, direttore della *Rivista Italiana di Letteratura dialettale*, reca la scritta seguente:

A
SANTU CASANOVA

grande poeta della Corsica e fiero campione dell'Italianità dell'Isola di Pasquale Paoli — i poeti dialettali delle altre regioni italiane.

Pronunciò quindi un forte discorso sulla « Funzione della Poesia » il prof. M. M. Tumminelli, dopo il quale prese a parlare Ziu Santu.

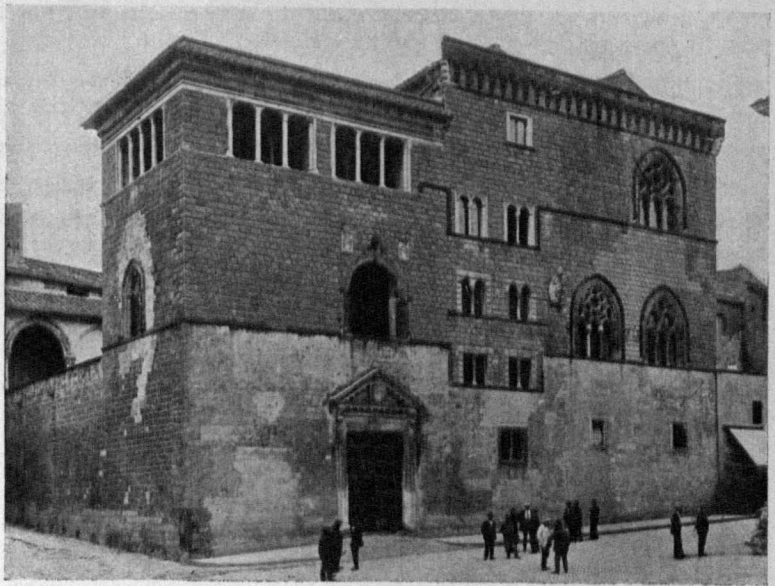
Discorso di Santu Casanova al raduno dei poeti dialettali in Milano.

Signore e Signori, Camerati,

In sta grande e nobile città di Milanu ch'ha nutritu di u so' senu fecondu tantu geniu e tanta luce, so fieru di truvarmi in cusì scelta e numerosa cumpagnia —

un sete voi, o poeti d'Italia, u vantu e l'onore di a nostra razza? — e mi sia concessu avanti tuttu di salutà a memoria sublime di l'immortale Alessandru Manzoni, pueta di u « 5 Maghiu » e prusatore incumparabile.

Oghie, tutti cuncordi ci truvemu ra-



TARQUINIA - Palazzo Vitelleschi.

duniti sotto u segnu di u « Littoriu » c'una sola bandiera — quella di l'Italia, a nostra Mamma — ed è per me un grand'onore di fabbì sente a voce di a Corsica, a voce di a figliola smarrita chi aspetta cun impazienza di ripiglià u so' postu in famiglia.

Intantu, eccumi in mezzu a voi, o fratelli, e sentu risunà tutti i dialetti d'Italia.

Si, tutti!

Eiu, chi vengu da e macchie di a Corsica, rifuggiu di mufroni e di cignali, i soli abitanti di l'isula persa chi campanu libari e indipendenti, vi parlu in còrsu ch'è u più tuscanu d'i dialetti, e sò nativu da a pruvincia di Vicu, chi Tommaseo chiamava « a Siena di a Corsica », e credu chi voi tutti mi capiscerete; e cume, o fratelli cari, voi mi capite parolla per parolla, eiu dunque parlandu facciu a prova ch'u còrsu è un dialettu prettamente tuscanu.

E un c'è bisognu a esse gran sapienti per capilla: sì, l'Italia è là dove risuona la dolce lingua del sì.

E in Corsica l'avemu talmente capita, che noi tutti, cittadini e paisani, cuntinuemu a parlà u nostru dialettu, e u parlemu italianamente, cume videte, malgradu 160 anni di duminu francese.

Tommaseo, stu grand'ingegnu chi facià onore a l'Italia, e c'u quale ebbi l'onore di parlà a Firenze, mi disse:

« Fintantu che risonerà, o Corsi, sopr'a e vostre labbre l'itala favella, ebbè noi Italiani averemu drittu di chiamarvi fratelli! ».

No. I Corsi, memori di e virtù di l'antichi, un lasceranu more a lingua ch'elli hanu ricevuta in donu da l'Italia.

E a lingua materna è per noi u primu ricordu di a vita e l'ultimu simbulu di a libertà. È qualcosa di più: è u segnu incancellabile di a nostra nazionalità!

Aghiu dettu altre volte chi a più gran disgrazia per un populu è quella di perde a so' lingua, perdita ancu più irreparabile che quella di a libertà. A libertà si ripiglia qualchi volta, mentre chi a lingua persa una volta è persa per sempre. Ma sta calamità un piumarà mai nantu a nostr'isula, perchè noi Corsi tutti amemu d'amor filiale u nostru dialettu e vogliu intende a lingua materna chi è comune a l'Italia tutta, a lingua chi ha annannatu a nostra infanzia e custoditu e nostre sventure.

No, i Corsi un rinnegaranu mai a lingua parlata da Pasquale Paoli, da Giubega, da Biadelli, da Viale, da Grimaldi e da Mulatedo.

Questu mai! Un populu chi dimentica i ricordi più nobili e più sacri di a famiglia, pronuncia ellu stessu a so' sentenza di morte.

E perchè noi duvariamu rinnegà a lingua di e nostre mamme?

Avà permettite che vi parli di sta Milanu, duva nascì u più grande movimentu d'idee d'i nostri tempi, permettite ch'e' vi

parli di quellu geniu universale che tutte e nazioni invidianu a l'Italia.

Benito Mussolini!

Ellu è l'omu di u Destinu, è l'omu chi vede e sa tuttu, chi riuniscerà dumane e due Italie, quella d'oghie e quella ch'è fora da l'attuali cunfini, per furmanne una sola, grande e putente!

E noi tutti, o fratelli, avemu u sacru dovere d'onorà Benito Mussolini perchè è nun solu u decoru di l'Italia ma è quellu chi da Roma finu ai paesi più luntani, e duva ci sò omi chi rispiranu, ha spiegatu ai quattru venti, a bandiera di l'ordine, di a civiltà e di u progressu.

A voi, fratelli dilette e cari, chi cu i vostri canti armuniosi impite di gioia e di spiranza tutti i cori, un abbracciu di ziu Santu, u vecchiu prupugnatore chi ha sempre cumbattutu cu a so' Tramuntana par difende l'Isula persa. Eiu v'abbracciu, vi stimu e v'ammiru, o poeti d'Italia, o fratelli.

Evviva noi!

In stu jurnu chi sarà a cunsulazione di a me' vicchiaia e l'ultimo raggiu di bellezza di a me' longa esistenza — finisco 85 anni u 3 luglio chi vene — mi sentu ringiuanitu e mi pare d'avè l'ali in pedi cume a vint'anni.

E sò fieru e cummosu di truvammi in sta nobile e antica città davanti a gioventù d'Italia, ricca di core e di talentu, sta bella gioventù, luce, orgogliu e speranza di a nostra razza!

O voi fratelli chi sete i poeti di a Patria, o voi chi amate ciocch'è bellu e nobile, santu e ghiustu, un dimenticate quandu sarete di ritornu in la vostra pruvincia, u vecchiu Corsu ch'è ghiuntu da luntanu per porghievi affettuosamente u salutu di tutti i fratelli di l'isula persa.

E sò fieru di adempie oghie a missione che m'è stata affidata.

Noi, i pueti d'Italia, avemu u raru e magnificu privilegiu di aduprà a più bella lingua chi sia parlata sottu a cappa di u

celu e a traversu i più vari dialetti, a nostra lingua è una sola: è quella di Dante!

E avale amici cari, siamu tutti a la gioia e a fratillanza.... cantemu a u sonu di a nostra Sampogna e billezze d'i campi paterni e carezze di e nostre mamme, l'affettu di i genitori, i ricordi di zitellina, e speranze e l'amore, mettemu sottu a mantu di l'ubliu l'amarrezza di stu mondu.

SANTU CASANOVA.

Il giorno 3 giugno, nell'Aula Magna dell'Università Popolare, dinanzi a un pubblico distintissimo si tenne il quarto congresso dei poeti dialettali.

All'entrata di Sante Casanova nell'aula, tutti scattarono in piedi con una ovazione lunga, entusiastica, commovente. Tullia Franzi disse di Ziu Santu cose ch'egli stesso le aveva narrate nell'intimità familiare: di quand'era direttore di « *A Tramuntana* » che per trent'anni ha soffiato in tempesta su tutta l'isola; del suo amore immenso per l'Italia « la mamma antica » sempre amata e sempre aspettata; del suo attaccamento alla lingua nativa, ch'è il ricordo più sacro della nazionalità della sua patria. E poichè nella lingua armoniosa di Corsica Ziu Santu è il poeta delle bellezze, delle ferezze, delle tristezze della sua isola, la Franzi recitò alcune strofe impetuose e nostalgiche scelte dal libro « *Fiori di Cirnu* ».

Poi ricordata l'onorificenza di recente conferita al Casanova per i suoi meriti letterari, gli offrì le insegne di Commendatore. Ziu Santu commosso abbracciò l'oratrice, e, rivoltosi verso il pubblico che applaudiva ca-

lorosamente, disse parole di grazie, di cordialità, e indirizzò verso Roma il suo pensiero devoto. Prese infine a parlare del Poeta della nuova Italia.



TARQUINIA - Affresco della Tomba Etrusca dell'Orco.

(Foto Alinari).

Conferenza di Santu Casanova su Giosuè Carducci a Milano.

Signore e Signori, Camerati.

Se qualcunu m'avessi dettu ch'eiu, Santu Casanova, duvìa parlà un ghjornu a Milanu per u centenariu di Carducci, un l'avarìa creduta. E un l'avarìa creduta per a semplice ragione chi l'autore di Juvenilia e di Ceneri e Faville mi purtava sulamente quindici anni! Eiu dunque sò vecchju, e

un n'è micca di sicuru a' me' età chi si parla in publicu, ma sò forse un'eccezione a la regola....

Avanti tuttu mi scusu se e me' forze un mi permettenu di parlà longamente. Eppoi confessu u me' imbarazzu davant'a un'opera cusì varia e numarosa come quella di Carducci. E mi trovu tantu più imbarazzatu e intimuritu ch'aghju sempre cumbattutu u neo-classicismu paganu di certi scrittori un po' troppu preoccupati di ragghiunghie a perfezione latina, chi s'alluntana da l'ispirazione di a natura e da a verità d'i sentimenti, e finiscenu par esse ascosi e impenetrabili.

Un ne facciu micca un rimprovaru a Carducci, chi ellu cu u so' geniu ha rinnovellatu tutte e vostre tradizioni artistiche, ma....

Eiu sò forse l'ultimu romanticu, o se voi vulete, sò un ottucentista forviatu in la nostr'epuca, e simu per u più romantici noi altri pueti dialettali còrsi! Un femu tantu usu di a mitologia, un cunniscimu nè Oraziu nè l'antichi, e in la nostra terra di Corsica avemu per maestri e eterni testimoni di a nostra vita i monti curunati di verdura, a macchia odorosa e folta, i torrenti chi correnu di scogliu in scogliu, e fureste misteriose, u sussurru d'i ruscelli, u cantu nustalgicu d'i pastori, e u gorgheggiu di l'acelli quandu ritorna a primavera....

Eiu sò un Corsu ch'ha vissutu in mezzu a u decoru salvaticu di l'isula persa, e sò forse, vi la ripetu, l'ultimu romanticu.

Nullamenu, sentu oghie l'altissimu onore chi mi si fà, dandumi l'incaricu di parlà di unu d'i più grandi e nobili scrittori di l'Italia muderna, e ghié cun voce trimante d'emozione ch'eiu m'accingu a parlabbi di cose difficili chi surpassanu u me' mudestu intellettu. E vi la digu, ò Signori, per trattà di Carducci in st'aula di l'Università Pupulare di Milanu, duva ci vedu adunate tante persone distinte, ci vurria più sapiente di me, parché, come dissi un

ghiornu a un ministru francese chi mi dumandava s'e' eru statu professore in giuventù (ellu venia di cunferirmi a croce di cavaliere di a Legion d'onore), li risposi ch'invece di professore un n'era mancu statu sculare, ed eiu nulla avia imparatu fora l'arte d'infilare strofe a la moda còrsa, di piscà truite e incappià acelli.... U pocu chi sò mi lu insignò madre Natura ch'ha in Corsica un surrisu eternu chi ci empie l'anima di gioia o di malincunia a siconda d'i nostri riflessi o di u nostru temperamentu.

Dunque un v'aspittate gran cosa da me, nè un studiu di alta letteratura chi sarebbe certamente assai a u disopra di e me' facultà fisiche e intellettuali, e nemmenu un'analisi critica per ghiudicà l'opara di u gran Pueta che noi celebremu oghie. A me' grande età un mi permette di fa longhi discorsi, ma dopu u me' preambulu, circheraghju d'esse breve e cuncisu, perché in poche parolle vogliu di ciocch'è pensu di Giosuè Carducci chi fu nun solu di tempera leonina e di cultura prettamente mediterranea, ma u rinnovatore di u classicismu e u profeta di a nova Italia.

E ghiera grande certamente Carducci!

Ciocchi culpisce in stu figliolu di a Maremma pisana è u cuntrastu tra u so' temperamentu fucosu e u so' cultu di a bellezza classica. Ed era impulsivu, sempre in rivolta, e si svegliava ogni mattina cu « a brama di battesi a pugni cun qualchidunu » e in quella battaglia letteraria, ch'ellu sustenne per trent'anni, purtò cun ellu l'odiu di un veru ghibellinu. Ancu u so' fisicu avia qualcosa di rigidu, di severu e di turmentatu.... Un omu tuttu d'un pezzu, cu a barba irsuta, i capelli in buscaglia, u sguardu duru e penetrante sottu i sopraccigli arruffati, ecculu in qual modu ell'apparia, bruscu e ruvidu a l'amici, a i so' sculari; eppuru cun tuttu ciò era un spiritu gentile, un omu generosu e leale e bonu; assai bonu, in lu fondu di u core....

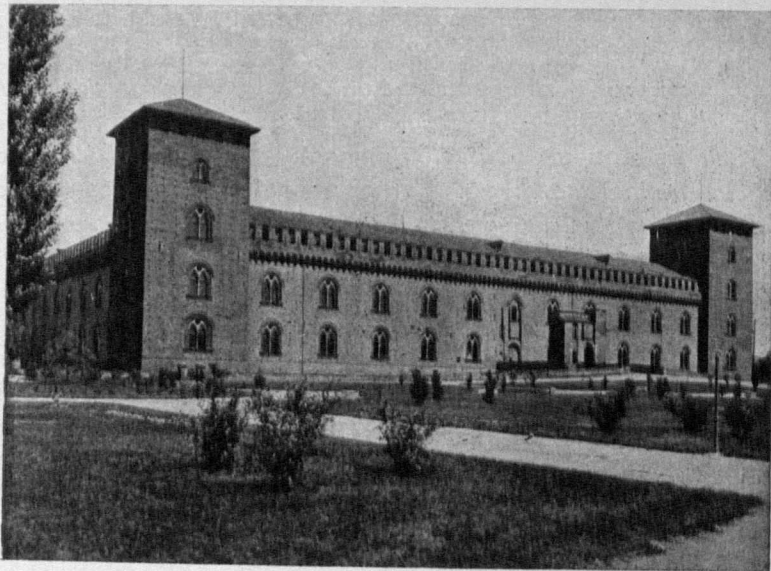
Tuttu in ellu era cuntraddizione e paradossu!

Democraticu e liberale perché discesu da u populu, era in arte aristocraticu e cunservatore. Fu in la so' giuventù republicanu, secondu a moda di u tempu, e mazzinianu finu a l'estremi limiti di a divuzione, e parlava di un'era di libertà e di justizia, cume Vittor Hugo, a u quale rassumiglia per tanti lati; ma ebbe tortu, a cantu metu, d'esse paganu e d'avè scrittu quellu ça ira in onore d'i giacobini francesi, dicendu fra l'altu che « il settembre 1792 resta pur sempre il momento più epico della storia moderna », ed ebbe tortu, a ripetu, perché a sola justizia e a sola libertà l'Italia le cunnosce cun Mussolini chi l'ha liberata par sempre da l'influssi stranieri, ed eiu credu che s'ellu fusse campatu finu ad oghie, Carducci averia ricunusciutu e proclamatu ch'un n'è mica statu « il settembre 1792 » u mumentu più epicu di a storia muderna, ma bensì u 28 ottobre 1922!

Sì, fu republicanu ma quandu s'avvide chi solu Casa Savoia pudìa salvà l'avvenire di l'Italia, s'avvicinò allora a la Sacra Maestà di u Re. Ed infatti, ò Signori, a dinastia Sabauda chi ha l'intuito di a so' missione storica (e qui missione vole dì: cuntinuità), solu dunque sta vecchia e gluriosa dinastia pudìa fa e può mantene l'unità morale di a nazione italiana, e condurla a i so' più alti destini, mentre chi a repubblica, essendu per definizione a « cosa pubblica » finisce per prostituissi a l'intigranti e ai capimacchia.... E Carducci chi era tuscanu ed italianissimu, avvistusi d'u so' sbagliu di giuventù, si cunciliò Casa

Savoia in quellu discorsu in presenza di Re Umberto, u 12 jugnu 1888, cumincendu cusì:

« Sire, nel conspetto della Maestà Vostra che rappresenta la sovranità del popolo italiano raccolto libero nella patria una, degnamente la Città di Bologna commemora oggi le origini del suo Studio.... ».



PAVIA - Palazzo Visconteo.

(Foto Chtolini).

Avete intesu? « U Re chi rappresenta a suvrantà di u populu italianu raccolto liberu in la patria una.... ». Quale identità perfetta e assoluta tra populu e Re, e quale più bella definizione di a Monarchia!

Fu Carducci pueta naziunale e si può dì ancu pueta di a storia, parché in le so' puesie cume in le so' prose un trascurò mai un'occasione di pruclamà a santità e a magnificenza di l'Italia a traversu i secoli.... E Carducci amava l'Italia d'un amore ardente, e esclusivu; e in quellu discorsu di u 19 magghiu 1886 « agli elettori del Collegio di Pisa », dopu avè ricurdatu « la sua prima patria toscana » e « la sua seconda patria, la forte, la buona, la generosa Romagna », ellu pruclamò che « dalle rive dell'Adriatico ove morì Dante alle rive del Tirreno ove nacque Galileo,

siamo tutti cittadini d'una Patria » e finì così: « O Sole, tu non possa veder mai nulla più grande e più bello d'Italia e di Roma! ».

Quest'era u gridu d'amore e di passione chi li balzava da u core, e s'ellu pudesse, Carducci, riturnà in stu mondu, vederìa allora chi sottu a guida di Benitu Mussolini, l'Italia è oghie grande, bella e potente, e quale l'hanu sugnata i martiri, l'eroi i prufeti.

Avale, un ricordu persunale.... Molti anni fa, in lu 1874, ebbi occasione di cumprà a Livornu un opuscolo publicatu da a stamperia Vigo. Era u « discorsu tinutu in Arquà u XVIII luglio MDCCCLXXIV da Giosuè Carducci, pressu la tomba di Francescu Petrarca » e leghidendulu fui colpito da una meravigliosa interpretazione di un carme latinu... E stu carme di u pueta d'i Trionfi era cusì ripurtatu da Carducci:

— « Ti saluto, terra cara a Dio, santissima terra, ti saluto. O più nobile, o più fertile, o più bella di tutte le regioni, cinta da due mari e altera di monti famosi, onoranda a un tempo in leggi e in armi, stanza delle Muse, ricca d'uomini e d'oro: al tuo favore s'inclinaronu insieme arte e natura, per farti, o Italia, maestra al mondo.... Tu darai un quieto refugio alla stanca mia vita: tu mi darai tanto di terra che basti, morto, a coprirmi. Come lieto, o Italia, ti riveggo da questa vetta del frondoso Gebenna! Restano a tergo le nubi, mi batte in viso un'aura serena: l'aere tuo assorgendo con soavi movimenti mi accoglie. Riconosco la patria, e la saluto contento: salve, o bellissima madre: salve, o gloria del mondo ».—

Rimasi vivamente cummosu leghendu sta magnifica invucazione a la patria, che l'Italiani tutti duvarianu imparà a mente, e a me chi allora, pe a prima volta, mettìa i pedi in terraferma, a me dunque parìa ch'elle fussinu attuali e parolle di u pueta....

Grande, e sempre grande, è Carducci in tutte le manifestazioni di un so' geniu

letterariu, e ghiè grande come pueta, come prusatore in li so' scritti, in le so' cunferenze, in li so' discorsi, in le so' letture a l'università di Bologna, duva insegnò da u 1860 a u 1904, duva fu per cinquant'anni u rappresentante più altu di a letteratura italiana e duva currianu a sèntelu e persone più colte e distinte di u Regnu, e possu ancu di tutti quelli chi in stu mondu si sentenu attratti da a nostra lingua, a più bella che Dio abbia messa in bocca a l'omi....

Impulsivu e battaglieru, si sentìa germuglià in lu core e in la mente idee tumultuose e feconde, ed era certamente u pueta naziunale di l'Italia, quellu chi seppu cantà cun accenti sovrumani, e glorie e i trionfi di a patria risorta, ma, antiromanticu, ellu un sapìa leghie in lu gran libru di a Natura, ed era senza lirismu persunale perché un vidarete in le so' puestas nè u misteru nè l'angoscia di u destinu umanu, nè u sensu di a vita, nè u slanciu nè i turmenti di l'amore, nè a cuntemplazione di l'infinitu.... Un n'era romanticu e come tutti i classici, un vedìa che a purezza di a forma, un sentìa null'altru che u sonu armoniosu d'i versi fusi in lu bronzu, e un capìa che u mondu esternu.... Profondamente classicu, imbevutu da i mudelli di l'antichità, era un latinu ma un latinu paganu.... Ellu ha cantatu a puestas di a storia e l'evoluzione di l'umanità. Sì, fu grande, e fu grande ed incomparabile per a purezza classica di a forma, ma un n'ebbe sfortunatamente quella vibrazione interna chi ci può dà solu l'intuitu di Dio e a perfetta cunniscenza di a Natura; e u Carducci chi ristarà è l'animatore di a cultura naziunale di a terza Italia, u Carducci in prosa, u storicu e u criticu chi ha lasciatu pagine immurtali....

E avale, ò Signori, è tempu ch'e' vi parli di l'Isula persa, e vedimu ciocchi rappresenta Carducci a u cuspettu di noi altri Còrsi. È un gran scrittore, u più grande senza dubbii di a seconda metà

di l'800, ma benché sia apprezzatu cume pueta dai studiosi di Corsica un n'è micca cunnisciutu in lu populu.... Un lu cunnoscenu i nostri paisani perché è troppu « eruditu » e troppu accademicu, e per fassi capì da u populu ci vole a tenesi a u so' livellu e a parlarli u so' linguaggiu. Era dunque di forma prettamente latina, e si tenia in l'alte sfere, in un mondu intelletuale e morale riservatu a pochi eletti, mentre chi Giuseppe Giusti, u pueta di Monsummanu, è assai popolare in Corsica duva ancu i pastori vi ponu recità versi e periodi.... E se Giosuè Carducci un pobbe attinge a sta popularità ch'è a vera cunsacrazione di u talentu, è perchè scrisse in la seconda metà di u seculu XIX quandu di più stava per more l'italianità di l'isula....

Ma questa italianità è bella dura a more, e forse mai murirà, ed eiu per a me' parte aghiu cuntribuitu a mantene u focu sacru in Corsica cu a me Tramuntana chi ha fattu per u nostru dialettu più che tutti i lamenti e più che tutti i voti sterili di certe cumpagnie letterarie.

A noi Còrsi, Carducci apre due volte u camminu di u core, prima in quella Faida di Comune duva rivulgendusi a i Pisani, allude a l'antica putenza, e scrive propriu cusì:

« Voi di Corsica visconti,
Voi marchesi de' confini,
Voi che re siete in Sardegna
Ed in Pisa cittadini.... ».

(e mi sia cuncessu di dibbi che Pisa ha lasciatu in Corsica un degnu, nobile e af-

fettuosu ricordu che i secoli un n'hanu pudutu cancellà nè mitigà — e Carducci cunniscia a storia —) ma fu in quell'ode « per la morte di Napoleone Eugenio », scritta in lu 1879, ch'ellu rammintò a nostra Letizia, gloria còrsa e italiana.... È



MILANO - Piazza del Duomo.

un'ode assai cunnisciuta a causa forse di sti versi celebri:

« O solitaria casa d'Aiaccio,
cui verdi e grandi le querce ombreggiano
e i poggi coronan sereni
e davanti li risuona il mare!
Ivi Letizia, bel nome italico
che omai sventura suona ne i secoli
fu sposa, fu madre felice,
ahi troppo breve stagione!.... ».

Carducci un ghiunse mai in Corsica, in la nostr'isula che per u so' dialettu, a so' situazione geografica e u sangue chi scorre in le vene d'i so' abitanti, meriterebbe d'esse chiamata a Toscana insulare, e se Carducci ha pocu o raramente parlatu di noi in le so' puesie, c'è un magnificu passaggu pocu notu a l'Italiani stessi e tutt'affattu incunnisciutu in Corsica, ch'eiu traggu per voi da una confe-

renza ch'ellu fece, in lu 1895, sopr'a u Risurgimentu italianu.

Eccu dunque:

« *Ma ben altro spettacolo che di lettere e di filosofia offriva Genova in questi anni all'Europa. Lo spettacolo tutt'affatto italiano d'una guerra più che civile con la Corsica, finiente con una brutta vendita allo straniero. E il popolo còrso dié un esempio in Pasquale Paoli del vecchio eroismo civile di nostra razza; dié un esempio dell'antico valore italiano nella resistenza del 1768 alla Francia; alla quale dié l'anno di poi Napoleone....* ».

E per tant'elevatezza di pinseru e di sentimenti, e per tant'intuitu e comprensione di a storia, e solu per questu, meriterebbe Carducci d'esse onoratu e celebratu in la nostr'isula o almenu ricurdatu cun affettu, perché fu ellu unu d'i rari a capì sta grande verità chi Pontenovu fu a prima battaglia di u Risurgimentu italianu!

Eccumi, ò Signori, a u termine di a me' cunferenza. Perdonatemi s'e' un n'aghju pudutu riesce completamente in lu me' compitu che era quella di parlà di Giosuè Carducci, immensa gloria italiana; e vi ringraziu d'avermi ascultatu fin'all'ultimu cun quella simpatia e deferenza chi resteranu per me un gratu ricordu, ed eiu, in la me' solitudine di a me' isula di Corsica, penseraghju cun emozione a l'accoglienza fraterna di a Città d'i Prumessi Sposi, e stu felice ricordu illuminarà i pochi jorni chi mi restanu a campà....

Milano, 3 Giugno 1935-XIII.

SANTU CASANOVA.

Il prof. Fichera lesse alcuni dei numerosi telegrammi di adesione e le rime scritte in onore di Ziu Santu dal poeta romancio Don Carli Fry di Tron (Canton Grigioni), da Luigi Notari di Montecarlo (Principato di Monaco), dai còrsi Padre Tommaso Alfonsi e Marcello Alessandri di Chidazzo, da Andreina De Borelli dalmata, tutti salutati dal

pubblico con applausi vibranti di calorosa simpatia.

I poeti dialettali presenti, tra i quali erano pure Mario Russo, di Dalmazia, e Petru Giovacchini, di Corsica, si avvicendarono sul palco per dire ciascuno i suoi versi in omaggio a Ziu Santu, suscitando continue acclamazioni e calorose manifestazioni di simpatia.

Il 5 giugno l'infaticabile pioniera della poesia e del dialetto di Corsica partì per Roma, dove si rinnovarono fervide le accoglienze fraterne.

Il giorno 6, giovedì, alle ore 18,45, a Palazzo Venezia, Santu Casanova fu ricevuto dal Duce.

S. E. Federzoni, Presidente del Senato, e S. E. Bottai, Governatore di Roma, inviarono in dono al poeta le loro fotografie con dedica.

Conferenza di Santu Casanova su "le glorie di Livorno",.

Ritornato a Livorno lo Ziu Santu tenne l'11 giugno al Palazzo della Provincia una conferenza sulle glorie di questa città, per iniziativa dell'Istituto Fascista di Cultura.

Qui giova cedere la parola al nostro collaboratore Aldo Guerrieri che con bella e rara efficacia scrisse la cronaca della indimenticabile serata nel *Telegrafo* quotidiano.

« La notizia che l'antico leone di « *A Tramuntana* » avrebbe intrattenuto i Livornesi sulle glorie della loro città aveva valso a far convenire, nelle splendide sale dell'antica residenza granducale, un pubblico d'assoluta eccezione; che, ancor prima del giungere di Ziu Santu, aveva gremito letteralmente lo spazio disponibile, costringendo i sopravvenuti in.... orario a far ressa negli intervalli fra i posti, od al ridosso delle pareti.

Così, quando, accompagnato dal prof. gr. uff. avv. Francesco Guerri, il Poeta ha fatto il suo ingresso, per raggiungere il banco degli oratori, ha dovuto passare fra due

vere ali di folla, in un vero alone di applausi e di acclamazioni.

La manifestazione ha inizio alle 21,30 precise. Sono presenti, con il Vice Podestà comm. avv. Cappelli, in rappresentanza del Primo Cittadino di Livorno, numerose altre autorità e tutti i Corsi residenti a Livorno. Nel pubblico, fra gli immancabili alle manifestazioni dell'Istituto Fascista di Cultura, si notavano questa volta larghe rappresentanze della *Dante Alighieri*, numerosi ufficiali e molte eleganti signore. Alla figlia del Poeta presente alla riunione, la signora Bianca Flury Nencini ha offerto, prima che la conferenza avesse inizio, a nome dei soci della *Dante Alighieri*, uno splendido mazzo di fiori.

Il Preside della Provincia, grand'uff. Arrigo Galeotti, che ha fatto squisitamente gli onori di casa, ha porto il suo saluto a Santu Casanova, dicendosi lieto che l'iniziativa dell'Istituto Fascista di Cultura gli abbia permesso di accogliere, nella sede della Provincia, una così geniale riunione. E, dopo avere offerto al Poeta una medaglia del conio della Provincia, in memoria dell'avvenimento, lo ha pregato di testimoniare nella sua terra, a certi denigratori in malafede, come l'Italia prosperi e progredisca, in ordine ed in disciplina, agli ordini ambiti del Duce.

Dopo il Capo della Provincia, il prof. Carlo Severini, Presidente dell'Istituto Fascista di Cultura ha recato il saluto dei suoi iscritti all'ospite graditissimo: ponendo in rilievo l'altissimo valore che nel campo schiettamente culturale e letterario, hanno manifestazioni come l'attuale. Comunica, infine a Ziu Santu il conferimento, deliberatogli dalla associazione che egli dirige, della tessera ad honorem.

Il grand'uff. prof. Guerri, che è stato compagno all'« Anfarte » nel suo trionfale

giro attraverso l'Italia, e che ha partecipato con lui alle manifestazioni di Tarquinia, di Milano, di Pavia e di Roma, presenta con efficace parola il creatore della letteratura dialettale corsa agli astanti, mettendo in rilievo che, se il grave peso dell'età può influire sulle membra di questo gagliardo ottantacinquenne, non ne offusca menomamente, nè ne ottenebra per nulla la meravi-



ROMA - Monumento a Vittorio Emanuele e la Colonna Traiana.

(Foto Allinari).

gliosa limpidezza della mente, la fluente vena del lirismo, lo sferzante ed acutissimo estro della polemica.

Dopo avere accennato al trionfale successo della conferenza, tenuta dal Casanova al Convegno dei Poeti dialettali d'Italia, narra come qualmente (giunto a parlare della diffusione che ebbe e delle impressioni che suscitò la poesia di Giosuè Carducci in Corsica, e di fronte a vere e proprie competenze di critica e della letteratura italiana) Ziu Santu meravigliasse letteralmente l'eccezionale uditorio per l'originalità e per l'assoluto interesse delle sue considerazioni.

Passato a lumeggiarne la lunga vita, tutta dedicata all'esercizio del dovere, racconta come, reduce dalla guerra del Settanta, nella quale ebbe a perdere, ucciso in battaglia, il fratello Gian Battista, egli si affacciasse triste alla sua triste casa, a recare alla

madre « infaldettata » la tremenda notizia :
 « O mà — disse semplicemente il giovane
 Santu — o mà, tornu solu... ».

reno alla macchia feroce, egli sentì d'essere
 poeta; e descrive come, autodidatta com-
 pletto, su libri italiani (perchè l'italiano al-

lora era la lingua lettera-
 ria dell'Isola) egli riuscisse
 ad affinare la sua lira. Ne
 segue, da allora, tappa
 per tappa, il cammino
 letterario. Scrivendo in
 dialetto còrso, da lui ele-
 vato a dignità di lingua,
 e creandogli anche dei
 veri e propri testi di cri-
 stallina classicità, egli ma-
 tura così alle gloriose e
 trentennali battaglie di
 « *A Tramuntana* ». Per
 le quali — poeta, prosa-
 tore, critico e scintillante
 polemista — batte a rac-
 colta contro l'imbarbari-
 mento della magnifica
 parlata dei suoi padri. E
 vince a pieno; ed oggi la
 parlata còrsa a lui deve se
 ha già raggiunto le vette
 della più ortodossa e sa-
 porosa purezza.

Infine accennando al-
 la compagna di lotte e di
 vita che attende il Poeta
 nell'Isola, l'oratore così
 conclude fra la commo-
 sa attenzione dei presen-
 ti: « Santu, domani sera
 voi riabbracerete la vo-
 stra compagna; la moglie
 amorosa, che vi è stata
 a fianco in ogni traversia
 della nobile vita. Strin-
 gendola contro il cuore,
 in cui palpita una così
 nobile fiamma, sappiate
 che noi tutti auguriamo,
 a voi ed a lei, tutta la fe-
 licità che gente umana
 può avere su questa ter-
 ra ».

Sedato il battimano
 entusiastico che ha accolto l'ispirato par-
 lare del presentatore, si è alzato Santu Ca-
 sanova. Che, nella dolce e mesta cadenza



*a Santu Casanova
 poeta mediterraneo*

*con romana cordialità
 il suo vecchio amico*

*Roma, giugno
 1935 - XIII.*

S. E. FEDERZONI.

Parla di quella gioventù solitaria, al-
 lorchè nella serenità della dolce campagna
 di Corsica, dove contendeva, da solo il ter-

della sua parlata còrsa in tanto simile a quella del nostro popolo, ha salutato i presenti in nome della sua Isola, per concludere con una commossa descrizione dei mali che la affliggono. Mali, che appaiono ancora più gravi, se posti in raffronto alla meravigliosa floridezza delle campagne e delle città della Penisola.

« L'ordine — egli dice — a tranquillità e a progressu regnanu in Italia sottu l'occhju paternu di l'omu straordinariu chi guida i vostri distini cun sennu core e patriottismu. Noi Corsi semu spadruntati e ci truvemu cume i pesci a l'asseccu.

“ Tutt' uniti, sopr'a l'altare di u nostru sacrificiu, prighemu a bracce sparte chi a Corsica ricevi prestu nantu e so' labbre assitate di libertà e di progressu e carezze di l'antica e vera mamma.

“ Sta mamma a cunniscite tutti, o fratelli d'Italia „.

Indi passa alla splendida e smagliante conferenza su « le glorie di Livorno ».

Signore e Signori,
Camerati,

Pocu abituatu a parlà in publicu, mi scusarete s'è facciu qualche inciampu nantu a strada furita di l'eloquenza. Un sò micca oratore — noi Còrsi amemu piuttosto l'azione che e belle parole — e credu ch' un vi dimustrarete severi a u me' riguar-

du.... Sò vecchju, assai vecchju, e camminu placidamente sopr'a i me' uttantacinqu'anni!



*a Vantu Lasanta, poete
nostro, con ammirazione e lin-
fonia
S. E. Bottai, Livorno XIII*

S. E. BOTTAI.

B'avaria parlatu in crusca ma un sò tantu manighià e frasi accademiche, eppoi — tengu a dilla — mi riesce più facile di par-

labbi in lu me' dialettu còrsu ch'è, per cusì dì, tuscanu puru.

Avanti tuttu, vogliu ringrazià u me' caru e distintu amicu Francesco Guerri chi m'ha permessu di parlà a un'assemblea qual'è a vostra, distinta e numerosa, e ringraziu dinò l'autorità cittadine chi m'hannu facilitatu in lu me' compitu.

V'aghiu dunque da parlà di Livornu, di e so' bellezze e di e so' glorie, ciocchi vi sembrerà viramente pretenziosu da parte mea — piscem natare doces — tantu più che voi Livurnesi cunniscite a vostra città assai megliu di me. A cosa è bella e più che sicura. Mi sia nondimenu cuncessu di dabbì e me' prime impressioni — quelle di u 1874 — e di sfuglià davant' a voi a margaritina di u passatu, e sti vecchi ricordi hanu per me u profumu e l'incantesimu di a gioventù.

Livornu!

Eiu, in sta nobile città, ci sò ghiuntu pe' a prima volta in lu mese d'aprile del 1874. Partii da Bastia, un luni a 10 ore di sera, nant' un battellu di a cumpagnia Fraissinet chi si chiamava l'Événement, un vapurinu chi pigliava pocu piazza in mare ma chi, ci vole a ricunnoscela, camminava più prestu che i battelli d'oghie di sta cumpagnia.... Duva è u prugressu? A dumandu a i Còrsi, chi sò in l'obbligu di valcà u mare cume tutti l'isulani quand'elli volenu andà in terra ferma.

Appena sbarcatu a Livornu, mi n'andai quasi subito in Firenze duva presi alloggiu in casa di sor Argia chi stava fori di Porta Romana ed ebbi — eramu in li primi jorni d'aprile 1874 — l'onore e a bona fortuna di vede u gran Tommaseo prima ch'ellu murisse in la so' casa di Lungarno Le Grazie, e cinque jorni dopu, turnai a Livornu duva trascorsi, felice e maravigliatu, un'intera settimana.

Quale fu a me' prima impressione? Ma più che bona, e mi sentii immediatamente in casa meja. St' impressione, noi altri Còrsi, un l'avemu micca in Francia, e mi parìa di respirà listess'aria che in Corsica, e

dapertuttu a lingua materna mi carezzava l'orecchia, e cun piacere infinitu ascoltavu parlà u populu in li carrughj! Cunnobbi cusì Livornu! Infatti per penetrà l'anima d'una città, d'una pruvincia, d'una nazione, ci vole andà versu u populu, e quandu si cunosce, si ama.

Amu dunque Livornu, perchè ghiè a prima città d'Italia ch'eiu vidi cu i me' occhi di vin'anni, e perchè fu sempre, a noi Còrsi, ospitaliera. Durante chi Genova cu a quale eramu in cunflittu ci chiudìa e so' porte, noi Còrsi trovavamu accuglienza fraterna a Livornu! Un n'è statu u nostru gran Pasquale Paoli a rifuggiassi in Livornu dopu a scunfitta di Pontenovu? E tant'altri patriotti ch'eranu perseguitati da i francesi, venianu in la vostra nobile e generosa Città che li spalancava fraternamente e porte di l'ospitalità!

E quanti ricordi in comune! Un n'avemu, noi Còrsi e Livurnesi, a stessa patrona, santa Giulia, che ci prutegge contru l'insidie e i pericoli?... Un fu da Livornu chi re Teodoru partì, in lu 1736, cu i soldi di l'ebrei, per organizzà u primu governu naziunale di Corsica? Un n'è a Livornu ch'andavanu i nostri antichi per u riscattu di l'ebrei, per organizzà u primu governu naziunale di Corsica? Un n'è a Livornu chi si stampava da Santini, pressu Carlu Giorgi, u primu jurnale còrsu in tempu di Pasquale Paoli, e stu jurnale eranu i « Raggugli dell'Isola di Corsica », cume a Livornu si stampavanu, da u 1758 a u 1769, cu e falze date di Corti, Oletta o Campoloro, tutti quelli libri, a Giustificazione di Salvini e tant'altri per a difesa di u nostru governu naziunale?... Un n'era da Livornu chi ci venianu pane, soldi e munizioni durante e nostre guerre per l'Indipendenza?..

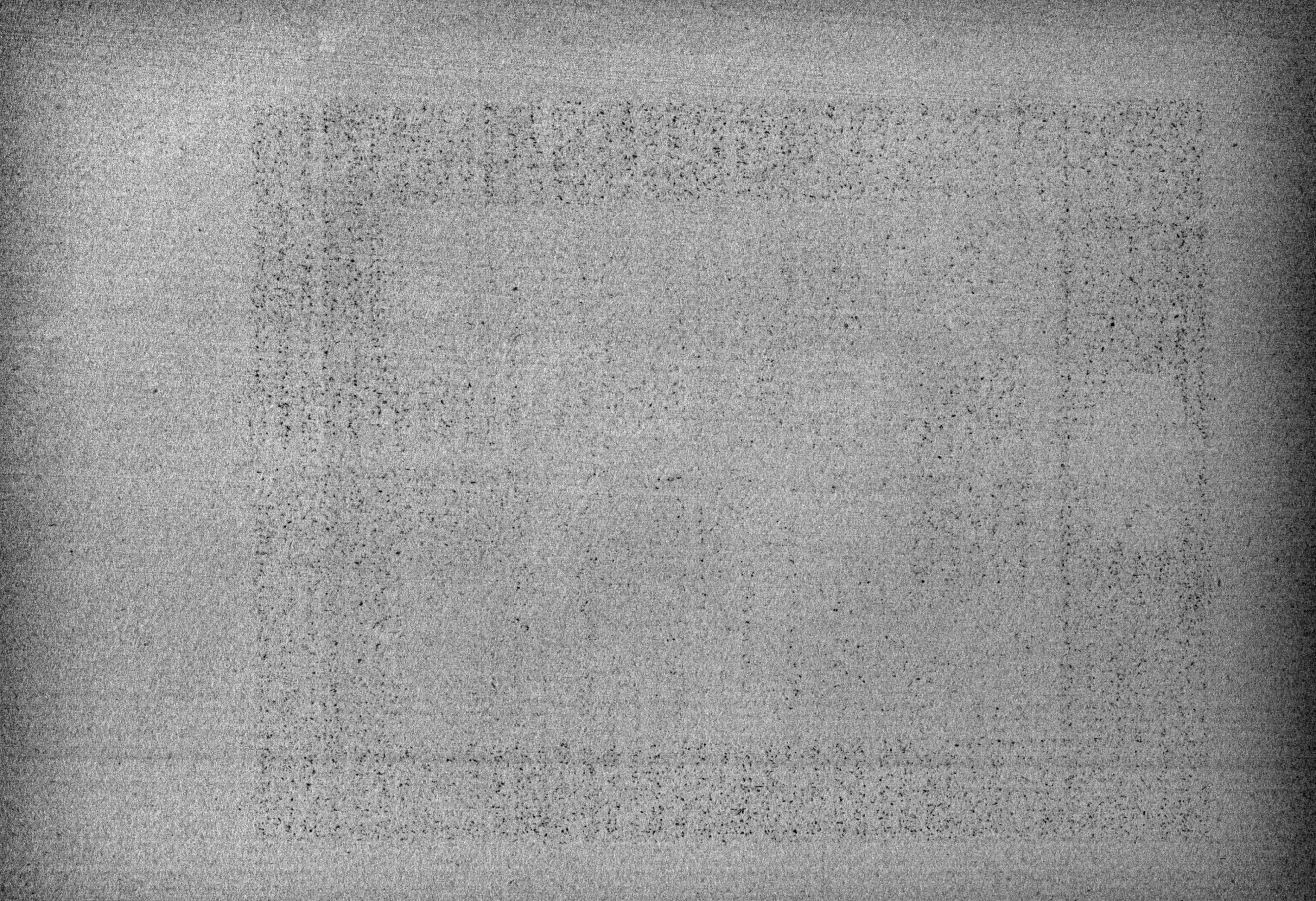
Ricordi tantu nobili chi nisun Còrsu duvaria dimenticà.

Amu Livornu, e mi possu cunsiderà un pocu cume u vostru cuncittadinu s'e' pensu chi più di sessant'anni fa, eiu feci cunniscenza cu a vostra Città, e che dapoi quellu jornu, oh! quante volte ebbi u piacere di



(Silografia di Francesco Giannari).

Le filatrici.





Fac-simile della Pergamena.

riturnarci. E vi la digu: a città d'Italia più
popolare in Corsica è certamente Livornu!
Andate in Bastia ad assiste a la partenza o

all'arrivu di u piroscafu chiamatu cumune-
mente « u battellu d'Italia », e vidarete,
nantu a banchina di u portu, quanta jente

e quanta curdialità, e l'avete subito l'impressione chi Bastia è come u prulungamentu di Livornu! E c'è sempre qualchidunu chi dice a quellu chi parte: « Salutami i Quattru Mori! ».

In Bastia, numarosi so' i Livornesi, e c'è ancu u quartiere di u Portu novu, chiamatu: Picculu Livornu. È un quartiere assai animatu e industriosu, perchè i Livornesi ci portanu e vostre virtù natie di lavoro e di tenacità. E quantu n'aghiu cunnisciuti: u professore Bacci, l'albergatore Barsanti chi ci ha lasciatu un bon ricordu, e tant'altri, tutti omi onesti e degni Italiani!

Nun è ai Livornesi stabiliti in Bastia che noi duvimu tutte l'opare assistenziali e di beneficenza che noi avemu in l'antica capitale di a Corsica, cusì abbandinata e trascurata da a Francia?

Domandate di Livornu a l'abitanti di Bastia e senterete allora cun quale simpatia e quale deferenza ne parlanu, e ghié tantu veru chi Bastia era in tempu di a me' gioventù cunsiderata come un subborgu di Livornu. Ed eranu, finu a pochi anni avanti guerra, assai numarosi i Bastiesi che partianu u luni a Livornu, e venianu u jovi, per andà a sente in li vostri teatri un po' di musica italiana, e finu a quarant'anni fa Livornu, sempre ospitaliera e generosa, era cunsiderata come a « Brusselle » di a Corsica, perchè quand'eramu, per mutivi di pulitica, perseguitati da i francesi, noi andavam u circa un rifuggiu in la vostra città, e vi citu un esempiu: in lu 1898, u me' amicu Agustinu Lusinchì chi era statu cundannatu per offesa contru u Governu, facià stampà u so' giornale Le Furet a Livornu e aspittava u battellu per distribuì e copie in Bastia duva un truvava nemmenu un stampatore perchè quelli chi c'eranu, avianu paura di u prefettu...

In lu 1874, andedi a vede in Livornu un Còrsu assai distintu, u Dott. Francesco Du-

menicu Falcucci e ci junsi in la so casa, allora credu in via degli Elisi, c'una letara d'introduzione chi m'avìa datu un parente di u conte Cipriani, ed avenduli parlatu di a me' visita a Tommaseo, mi disse con emozione Falcucci: « L'avete vistu? L'avete vistu? Chi peccato chi ellu un n'abbia putudu vedevi! Ma che disgrazia per un omu come Tommaseo di perde a luce di l'occhi!... ». Eiu, in quellu mese d'aprile 1874, cun Falcucci, chi duvìa anch'ellu in la so' vecchiaia campà cun l'occhi spenti, visitai a Città d'i Quattru Mori.

— « Sapete, mi disse Falcucci, chi sò sempre abbastanza numerosi i Còrsi stabiliti a Livornu? Ci n'era più di sei centu a u principiu di stu seculu, ma avale dipoi chi i Còrsi infrancisiti piglianu altre vie, un sò forse micca più di centu... U trafficu allora era assai frequente e impurtante tra Livornu e Bastia, ma ogghie a misura chi l'Italia s'alluntana, a Corsica un cunnosce che guai, mal'anni e crepacori!... Ma sapete, agghiunse Falcucci, chi numerosi funu i Còrsi chi hanu vissutu a Livornu? L'abate Ambrogio Rossi, autore di l'Osservazioni storiche sopr'a Corsica, mortu a Livornu, in lu 1820, Bartulumeiu Arena chi fu l'avversariu di Napoleone, murì anch'ellu a Livornu, in lu 1829, e Ghiuvan Luca Poggi mortu in lu 1855, avìa sempre a so' casa aperta a i Còrsi chi eranu di passaggiu in la vostra città ».

Cum'aghiu vistu Livornu in lu 1874? Certu chi tandu Livornu un n'era ciocch'ell'è ogghie, ma era digià una bella e grande città, operosa e animata, c'u so' populu forte e onestu.

Era dunque una bella città, ma ogghie è ancu più bella, e si vede bè che u Fascismu purificatore e ricostruttore è passatu qui come in tutti i paesi d'Italia, cambiandune u voltu fisicu e morale. S'e' pensu a Livornu di tant'anni fa, e ch'e' ne facciu u paragone cun quella d'ogghie un la cunnosco più!

Livornu è una porta d'ingresso di l'Italia pè a quale entranu Còrsi e Italiani vinendu da l'Isula persa, turisti e stranieri vinendu da paesi luntani, ed eccu perchè ci vole chi Livornu sia di più in più, in avvenire, impunente, maestosa e monumentale.

Riturnendu a quellu 1874, eiu pe' a prima volta mi ne stava dunque vicinu a u populu di li carrughj pieni di muvimentu, in mezzu a i Livornesi chi hanu spiritu e facondia. Ma chi lingua sciolta! Si sa che Pisani e Livornesi parlanu quasi di a stessa manera. Sentundu parlà, in li vecchi quartieri, u populu di Livornu, eiu mi credia in Corsica, e s'e' chiudiva l'occhi, un mumentu, pudia avè ancù di più l'illusione di truvàmmi in Bastia. E numarose sò l'espressioni che noi Còrsi e Livornesi avemu in cumune. Infatti, cume noi, i Livornesi dicenu: eramo, fà, domandà, mana, cambera, e tant'altre, eppoi in Bastia cume in tutta l'isula, assai pupulari sò i sturnelli di Livornu, e quale un cunosce in la me' Corsica natia, stu famosu sturnellu?

Sulla riva del mar c'è quattro Mori
Veniteli a veder come son neri
Son quattro ladroncelli ruba-cori.

Livornu è tutta in sti versi pupulari, duva passa cume ua alitu di sirena, e capiscu a nostalgia chi riempie u core d'i Livornesi, sentenduli cantà fora di a città natia.

I Quattru Mori! Sò celebri in lu mondu intieru, e sò cunnisciuti nun solu in Bastia ma dapertuttu.

Quando i vidi pe' a prima volta, in lu 1874, rimasi a cuntemplalli almenu dece minuti, e mi ricordu di un monellu chi mi cundusse a un certu puntu davanti a u monumentu a Ferdinandu I per fammi vede i Mori tutt'e quattru di profilu!... E ringraziai a Pruvvidenza ch'ha permessu di cunservalli a Livornu, perchè in la me' zitellina, aghiu intesu di da un vecchiu marinaru còrsu chi avia fattu e guerre di

u primu Imperu ch'i francesi avianu l'intenzione di purtà via i Quattru Mori chi sò, voi a sapete, opare d'arte di gran pregiu, e i vulianu mette nant'una piazza publica di Parigi, ma, per fortuna, ghiunse l'annu 1815.... e Livornu conservò i so' Mori!

B'aghiu dettu chi noi Còrsi avemu cun Livornu tante tradizioni e tante belle cose in cumune: u nostru dialettu cusì vicinu a la perfetta lingua italiana; santa Giulia chi ci protegge e che noi tutti, Còrsi e Livornesi, onoremu d'un cultu particolare, ma avemu ancù in cumune u libeccio, stu ventu chi ci rende tanti servizi in Bastia, perchè purificandu l'aria, ci manda luntanu e bellu luntanu da noi, i miasmi pestiferi di a nostra costa orientale....

Eiu, ghiorni fa, rivedia cun infinitu piacere u vostru portu ch'è certamente unu d'i più impurtanti d'Italia, e chi ghiè soprattutto u sboccu naturale di a ricca, fertile e industriosa Toscana, e ci aghiu vistu numarosi battelli, numarose vele, numarosi fumaghioli.... Ma chi trasfurmazione, da cinquant'anni a sta parte, e chi differenza cu u nostru portu di Bastia, sempre mischinu e mai finitu. benchè u me' cumpiantu amicu Martinu Muraccioli ci avesse persi soldi, tempu e salute a falla capì ai nostri prefetti....

U mare è sempre statu a ricchezza di Livornu, e per secoli e secoli, e bandiere più diverse, quelle di Francia, di Spagna, d'Inghilterra, di Turchia, e di tutte e nazioni, cume quelle di l'antiche repubbliche marinare italiane, hanu sventulatu in lu portu di Livornu, dandu cusì a prova che voi, o' Livornesi, sete sempre stati omi d'ingegnu, operosi e tenaci!

Eiu, in la vostra nobile città, ci riturnai sempre cun piacere, e, possu dilla, cun emuzione, perchè mi sentu legatu cu u core e cu a mente a i vostri lidi chi ci funu, in ogni tempu, ospitalicri, e quandu prima di a guerra ci passavu a Livornu, numarosi eranu i Còrsi ch'e' incuntrava, da u portu a la piazza Carlu Alber-

tu, in via Grande, e talvolta in ammirazione davant'a i quattru Mori.

C'è sempre in tutte le città, u postu preferitu per u passeghiu e per l'affari chi ghiè cume u centru o, par di meglio, u polu d'attrazione e duva s'incontranu l'abitanti e i stranieri... Marseglia ha a so' Traversa, Aiacciu u so' Corsu Nabuliò, e Livornu a so' Via grande!... Infatti, quandu un Còrsu vole truvà un altru Còrsu in Livornu, un c'è bisognu a corre tantu, un c'è che a fassi dui « colla » e « fala » in Via grande, e u vidarete di siguru.

Oh! quanti ne aghiu vistu Còrsi in li me' viaggj! C'eranu fra elli i dilettranti che venianu a ammirà a bellezza di e vostre città e i capolavori immurtali di u vostru geniù, e c'eranu i figlioli spirituali di a nostra mamma Italia chi ci venianu cume tanti pellegrini a piglià un bagnu d'italianità, ad esempiu u « merru » di Bastia, Agustu Gaudin, chi benchè avesse un nome francese, si sen'ia prufundamente Còrsu e Italianu, eppoi ci sò quelli numarosi chi venenu a cunsultà i vostri Prufessori, medici e chirurghi, chi sò u vantù di Pisa e di Livornu... Soga chi noi Còrsi avemu assai più fiducia in l'arte medica italiana che non in quella francese? È una tradizione cummuvente chi risalisce a l'epuca ch'i Còrsi andavanu a studià a medicina in Italia, specialmente a Pisa, e se u prestigiù d'i prufessori italiani si mantene in Corsica è segnu chi numarosi sò i malati chi ritornanu guariti in Bastia.

U populu di Livornu s'è sempre dimustrato affabile e curtese cun noi Còrsi, e un merita certamente u modù pruverbiale impiegatu da taluni bastiesi quand'elli vulianu allude a certi... prezzi cari.

Livornu, Livornu
Mai più ci tornu....

ma stu modù pruverbiale è solu justificatu da a rima, e i Livornesi avarianu pudutu

risponde, anch'elli, nant'a listessu tonu ironicu:

Bastia, Bastia
ch'un n'ha soldi un ci stia....

Ma queste eranu beghe d'altri tempi, arguzie e piccule malignità cume si ne vede fra i parenti più stretti e chi i Còrsi chiamanu per antinomia: scherzi d'amore!

U populu di Livornu è beffardu per temperamentu e per tradizione, ma u fondu di u so' carattere è bonu, e in li so' motti pieni di sale, un ci mette nisuna gattivezza, perchè se ai Livornesi piace a burla, li piace ancu a esse servizievoli cun tutti. Mi ricordu d'avè intesu un ghiornu un monellu di Livornu esclamassi cun accentu beffardu: « Ma che milorderia inglese! », e ci vulìa a vede cun quale maniera lenta ne facià sente distintamente ogni sillaba, nant'u passagghiu di cuntadini chi andavano in banda, e cun sacchi appiccollu, ad imbarcassi precisamente a destinazione di Bastia; e mi ricordu di quell'altru livornese chi vedendu una coppia di vecchi paisani Còrsi vestuti un po' a l'antica — un omu e una donna — chi sbarcavanu da u battellu, si messe a briunà: « Ma venite a vedere gli sposi che vengono dalla Bastia di Corsica! Venite a vedelli come son belli!... » Ma ancu a burla è una di e forme di u spiritù agutu di l'omu, e, un c'è nisun paradossu a dilla, a prova più manifesta di a so' buntà di core.

È i Livornesi seppenu dimostrassi sempre generosi, come tutti i Toscani, e, cume a vidaremu, elli pussedunu e virtù d'onore e di curaggiu chi sò u fundamentu storicu di a stirpe italica.

E mi dumandu cum'aghju pudutu parlà tantu di Livornu senza ch'un n'abbia prununziatu fin'avà i gran nomi di

Giuseppe Micali, Gaetano Poggiali, Pompeo Baldasseroni, Abramo Basevi, Francesco Domenico Guerrazzi, Alfredo Cappellini, Giovanni Marradi, Giovanni Fattori, Carlo Bini e tanti altri chi s'illustraronu in li campi più diversi di a guerra, l'arte, a medicina, a scienza, a letteratura, e chi funu u decoru e l'orgogliu di a vostra nobile città, cume avaria tinutu a parlà d'i Livornesi, quale Pietro Mascagni, chi sò sempre ogghie, grazie a Dio, pieni di talentu e di vita, e cume b'averà parlatu di u più celebre d'i vostri cuncittadini, l'ammiragliu Custanzu Cianu!

Livornu può andà orgogliosa d'i sò figlioli!

Cinquant'anni fa, u 17 magghiu 1885, era inaugurata a Livornu a statua di Francesco Dumenicu Guerrazzi, e fu per me allora un immensu dispiacere d'un n'avè putudu assiste a sta patriottica cerimonia perchè Guerrazzi, valente cuntadinu e nobile scrittore, fu ospite di a nostr'isula ai tempi tormentati di a vostra storia, e perchè, dopu Tommaseo, ellu fu l'Italianu chi ha fattu u più per fa cunnosce a Corsica cun tante bell'opare, degne di passà a i posterì, La Torre di Nonza, la Storia di un Moscone, Pasquale Paoli ossia la rotta di Pontenovo, Sampiero d'Ornano, e cume mi fermu a i soli rapporti tra i Còrsi e i Livornesi, un parlu micca qui di l'altre bell'opare celebri in tutta Italia cume a sò Beatrice Cenci ch'ellu scrisse in lu sò esiliu in Bastia, cume a sò Battaglia di Benevento cume l'Assedio di Firenze.

Un n'aghiu micca cunnosciutu Guerrazzi perchè murì in lu 1873, prima ch'eu venissi a Livornu, o sinnò s'ell'era statu sempre vivu l'annu dopu, mi saria fattu un sacru dovere d'andà a presentali l'omaggiu di u me' rispettu per a so' persona, e di a me' gratitudine per a so' opara, ma ogni volta ch'è passu a Livornu, eu sempre mi cacciu di cappellu davanti a so' statua!...

Aghiu parlatu di l'esiliu di Guerrazzi in Corsica! Ma si può viramente chiamà

« esiliu » u tempu passatu da un Italianu in Corsica? Ellu un ritrova in la nostr'isula, u stessu clima e a stessa lingua, i costumi e quella fratellanza chi unisce l'omi di a stessa nazione?

In tutte l'opare di Guerrazzi, cusì piene di bellezze, c'è un episodiu ch'ellu racconta in la so' Torre di Nonza e ghiè quellu chi m'ha u più culpitu e cummossu.... Vulete sente? Guerrazzi, in lu 1855, trovavasi in le vicinanze di a famosa torre di Nonza cioè a di a pochi chilometri da Bastia, e quellu jornu, curi gran sapienza di dettagli, ellu parlava di a storia còrsa a un vecchiu cuntadinu incuntratu a l'usterìa. Essendusi allora pubblicamente meravigliatu u vecchiu cuntadinu di vede un « furesteru » chi cunniscia a storia di Corsica, megliu che i Còrsi, se ne adontò Guerrazzi chi rispose cun ste belle e ghiuste e sante parolle:

« Forestiero, no, bensì ospite! Qui di forestieri non ci ha altri che quelli i quali vi governano.... ».

E capite subito a quali furesteri vulìa allude Guerrazzi!....

È di Livornu u celebre Alfredo Cappellini a u quale u me' amicu Francesco Guerri ha cunsacratu un libru che tutti i Còrsi leghienu cun emuzione perchè hanu avutu a listessa fine di vita gloriosa u Còrsu Luziu Casabianca chi si affundò c'u so' battellu l'Orient a Abukır, e u Livornese Alfredu Cappellini, l'eroicu comandante di a nave Palestro chi, piuttosto che mainà a bandiera davanti a u nemicu, preferì di more appiccandu focu a la Santa Barbara, e a u gridu di « Viva l'Italia! », e cume dice a lapide ch'aghiu vistu in via Grande:

ALFREDO CAPPELLINI

qui nacque nel giorno ventesimo di Dicembre 1828

Nella battaglia di Lissa

sdegnoso sopravvivere alla mancata vittoria

sè e gli annuenti compagni

sprofondò nel mare

insegnando come la fortuna ai magnanimi

può torre il trionfo

non la morte dei prodi

Ed eiu cunsigliu a i Còrsi di leghie e rileghie sta lapide chi c'insegna u valore italianu in guerra e chi ci face capisce, megliu che n'importa quale libru, u gran destinu chi aspetta a Nazione ch'ha pruddottu omi di sta tempera.

Gloria e onore a Alfredo Cappellini e ai so' valenti cumpagni!

E pudaria cità altri eroi labronici ed altri vasti ingegni, ma temu d'abusà di a vostra indulgenza a u me' riguardu, e arriu, infine, a u termine di a me' longa conferenza.

Eiu, in la me' giuventù, sentia cantà da i tuscani chi venianu a lavurà in Corsica, intornu a u me' paese d'Arburi, sta cantilena chiamata la Tiruliese e chi ghiera, a quantu pare, assai cunnisciuta in tutta Italia:

Noi semo Livurnesi
Veri repubblicani
Lo sa anch'er Cipriani
Se noi si sa pugnar....

U Cipriani di a cantilena era u còrsu Leonettu Cipriani chi fu generale e senatore di u Regnu d'Italia, e ellu precisamente avaria pudutu attestà chi Livornu, città eroica, s'è per cusì di santificata in lu 1849, cu a sò magnifica resistenza contru l'invasore austriacu, e i Livornesi fecenu allora a prova ch'elli sanu manighià cun gran curaggiu e patriuttismu, e cun suvranu disprezzu di a morte, i muschetti e i pugnali.

E avale mi sia cuncessu di dì che l'Italia irredenta di Matteo Renato Imbriani nascì spiritualmente a Livornu, in quell'annu 1849, tantu più chi fu propriu ellu, Matteo Renato Imbriani, a racuntà un episodiu duva ci dà a spiegazione di u so' odiu contru l'Austria.

Eccu l'episodiu:

« Bambino ancora con la madre mia si faceva la via dell'esilio per raggiungere mio padre dai Borboni perseguitatc. A Livorno si era in albergo. Udii un rullo di tamburo, e spinto da curiosità fanciulle-

sca, trassi al balcone. Vidi lunga schiera di soldati piumati con la tunica bianca percorrere spavaldi le vie di Livorno. Accortasene mia madre cui, pochi giorni prima, quegli stessi soldati avevano assassinato il fratello, Alessandro Pocrìo, mi fu dietro e scuotendomi:

— Quei soldati, disse, non si guardano per curiosità, ma per odiarli sempre. Il loro brando è intriso del più puro e nobile sangue italiano. Per gli Austriaci, o dio, ora e sempre.... ».

Certu, o Signori, chi mai più u nemicu, e qualsiasi nemicu, un lorderà cu a so' presenza nè Livornu nè nisun'altra città d'Italia, perchè u Brenneru rimane invarcabile per volontà di Benito Mussolini, l'omu a u quale l'Italiani tutti devenu onore, devozione, gratitudine, e ubbidienza assoluta.

Vi ringraziu d'avè seguitu cun tanta deferenza e curtesia u vecchiu Còrsu chi v'ha parlatu di a vostra nobile e bella città; di a vostra Livornu chi brillerà sempre cun gran splendore in lu firmamentu di a Storia d'Italia!

Livorno, 11 giugno 1935-XIII.

SANTU CASANOVA.

La sera stessa dell'11 giugno numerosi Corsi vollero dare in onore di Ziu Santu un'amichevole cena non di addio, ma del più augurale arrivederci.

Sedevano a mensa, nel fiorito giardino della Pensione « Corsica-Barsanti », facendo bella corona al caro vegliardo, tra gli altri, la signora Albetricci, Minuto Grosso, Marco Angeli, Bertino Poli, Pietro Ferrali, Giulio Colombani, Natale Carlotti; erano anche presenti il prof. Moretti e il direttore della nostra rivista.

Al termine della simpatica cena, il giovane studente della R. Università di Pisa, B. Poli, a nome degli altri Corsi pronunziò il seguente ispirato discorso:

« In sta bella riunione di puru sentimentu còrsu e talianu, vogliu di a nostra profonda emozione di truvacci tutti intornu a

Zì Santu: Zi Santu, chi rappresenta un'epoca solenna e grava di a nostra Corsica.

« Per capì l'opera magnifica e gloriosa di Zì Santu ci voli ad avè un'idea chiara di ciò chi ghiera a Corsica quandu ellu cuminciò a scriva.

« I nostri paesi tandu eranu veri paesi cun tutta l'arcana bellezza chi a vita e a giuventù li pudianu dà.

« Ma a Corsica era per mèttasi annantu a una strada chi l'avaria purtata a morte. L'usi più belli e più sacri si perdianu unu dopu l'altu e i Corsi un ghiornu più dell'altu si scurdavanu di i so' babboni e di a so' storia.

« Ma in su momentu chi paria quasi addisperatu, a Corsica, come in li tempi antichi travò un omu, un veru Corsu, chi si alzò fieru e orgogliosu di a so' razza e come d'altri avianu luttatu cu a cispra, ellu luttò cu a penna.

« E feci capì ai Corsi chi a cosa a più sacra e a più santa di un populu è a so' lingua, e a quelli « chi sfrancesavanu a denti serrati » di feci senta a strana armonia e a putenza d'espressione di u nostru italicu dialettu.

« Un c'è bisognu che vi parli di l'opera di Zì Santu: è cusì piena di bellezza e di puesia quandu ellu parla di a Corsica, di i so' paesi e di so' campagnoli, chi ghiè impressa in tutte e menti di i Corsi.

« A leghiala sentimu quantu ellu duvia esse cummosu quandu ellu parlava di ciò chi facia a dignità e a puesia di a vita di i Corsi di quelli tempi.

« Ed ellu ha passatu a so' vita in Corsica; ma l'altri ci voli ch'elli sentinu u morsu amaru di a lontananza e di l'esiliu, perchè a fumaccia si levò da davanti a l'occhi e ch'elli possanu scopra tuttu u stranu incantesimu di i nostri loghi, incantesimu chi ci faci quasi vena e lagrime a l'occhi, quandu noi pinsemu ai nostri paesi, a e nostre muntagne e a e nostre macchie profumate e fiorite.

« E noi giovani chi avemu vistu l'ultimi segni di 'sa Corsica antica e patriarcale, noi chi avemu vistu l'ultime tessigliole, l'ultimi orezzinchi chi vindianu stacci e cantavanu stalvatoghi, l'ultimi balanini cu i so' otri d'oliu e chi avianu un ghiavagliu cusì di-

vertenti e cusì alegru, l'ultimi buiatteri chi cantavanu come cigale sottu a a sulana; noi chi avemu sentitu l'ultime fole e l'ultimi canti di i gran pueti taliani intornu a a ziglia; noi tutti sti ricordi l'avemu purtati come ricordi sacri in fondu di u cori.

« E un vulemu micca chi sta Corsica sparisca per sempre.



Santu Casanova

ospite della Famiglia Franzì a Milano.

« Zì Santu ci ha datu l'esempiu e ci ha insegnatu come si danu e leziò a quelli chi un ricordanu più a so' vera razza. Sa razza fiera di de Paoli chi inviava i so' giovani a studià in Italia continentale per nutrirsi e dissetassi a a vera sorgente di a nostra cultura.

« Noi i Corsi d'Italia chi semu l'eredi diretti di sa Corsica eroica e Paolina, a voi Zì Santu chi u primu vi seti messu curaggiosamente annantu a ssa strada cusì ricca di luce e di gloria di i nostri antichi, come l'aveti scritta annantu a a nostra rivista « Corsica Antica e Moderna »: « ...sò fieru d'esse statu prumutore di u riconosci-

mentu di u nostru dialettu e di avè purificatu l'aria impistata da i capimacchia di a pulitica e da i servi di Marianna»; iè a Voi indirizzemu u saluto cummossu di a gioventù irredentista còrsa chi saparà tena alta e difenda a bandiera chi per u primu aveti inalzatu.

« E ghiè per me un piacè e una speranza di pudevì offra i miò primi e mudesti sforzi ».

Un applauso lungo e vibrante echeggia nell'aria, mentre Ziu Santu abbraccia e ringrazia per tutti il Poli, che consegna quindi al grande « anforte », legate in lussuoso fascicolo, le due mirabili novelle, lodatissime dal Comm. Casanova, e già pubblicate in *Corsica Antica e Moderna*.

A mezzogiorno di mercoledì 12 giugno Santu Casanova, salutato da una folla di amici, s'imbarcò a Livorno per tornare a Bastia.

Prima di separarsi dal nostro direttore, il poeta di Corsica tenne a riconfermare la sua grande devozione e ammirazione per il Duce, " che — egli disse — ha dato un nuovo volto all'Italia e ha restituito agli Italiani la fiera e luminosa anima di Roma „.

LA DIREZIONE

Il nobile ringraziamento del Casanova.

Avevamo già impaginato l'articolo, quando ci è pervenuta da Milano la *Sam-pogna* con la seguente lettera aperta indirizzata al nostro Direttore:

« Caru e diletta amicu,

« Dopo tanti jorni luminosi passati in la terra di Juliu Cesare, di Dante e di Mussolini, eccumi di riturnu in Corsica chi è — ma quale a può negà? — un lembu d'Italia.

« Sò fieru di l'onori chi mi funu tributati a Livornu, a Tarquinia, a Milanu, a Roma, e sò cummossu di l'accoglienza fraterna ch'incuntraì dapertuttu, e nun solu da

i professori e da i gerarchi più alti di u Regno, ma ancu da u populinu. Aghiu sempre davant'a l'occhi a dolce visione di quelli jorni indimenticèvuli, e possu di ch'eiu, vecchiu pellegrinu vinutu da l'Isula persa, mi sò rispecchiatu e riconnisciutu in lu populu d'Italia una e indivisibile, tantu è veru chi noi tutti simu i figlioli di una sola mamma.

« E dopu tante feste, tanti successi, tant'abbracci e tanti basgi, eccumi dunque novamente in Bastia.

« Molti ch'e' credia ostili a l'Italia, venenu a felicitammi apertamente, e vedu cun piacere ch'elli stessi sentunu cun fiertà chi l'onori fattimi dapertuttu in Italia, si rivolghenu non sulu a me, vecchiu campione di u nostru santu ideale, ma a l'isula intiera. Un vi pudete imaginà di u cambiamentu chi c'è in Corsica dopu e nostre cunferenze, e voi, caru amicu, avete u gran meritu d'avè svegliatu finalmente u populu còrsu che tutti credianu seppellitu o almenu alluppiato.

« Vi ricordu cun affettu, e vi sò ricun-niscente di a vostra bontà, di a vostra amicitia e di a vostra benevula prutezione. Vogliu pruclamà dapertuttu chi site statu voi, e solu voi chi m'avete permessu, cu a vostra luminosa cuscenza di patriota, di compie, a 85 anni, stu miracolu di pudè fa stu viaghiu triunfale chi risterà certamente in la memoria di l'Italiani tutti.

« Tanti Còrsi chi venenu di visità l'Italia sò meravigliati di l'ordine e di u progressu chi regnanu sottu Mussolini, e ne parlanu in casa e fora cun ammirazione!

« Voi avete fattu scuppià u muvimentu chi servirà a far entrà i Còrsi in la strada di a salvezza. Sete l'anima di stu muvimentu, e u vostru nome sarà prestu popolare in tutta Corsica.

« U velu di a notte chi cuprìa l'Isula dulente si squarcia poc'a pocu e una luce di spiranza s'affaccia a l'orizzonte...

« È l'alba nova chi spunta!

« E voi, caru prof. Guerri, voi chi sete Corsu tra li Còrsi, ne avete gran meritu ».

Bastia di Corsica, 16 jugno 1935-XIII

SANTU CASANOVA.

POVERA POESIA!

*Non c'è che dire: luminosa e sana
L'idea di sollevare un pocolino
Da povertà la poesia nostrana.*

*Povera poesia! Che aspro destino
Il tuo tra i Corsi, dacchè il nostro idioma
Più non risponde al nobile e genuino*

*Italico pensier, pensier di Roma,
E altra mentalità gli è sovrapposta,
Che in noi vita e pensier governa e doma.*

*Appicciate, anche senza farlo apposta,
Voci nostre e sintassi a noi straniera:
Che pasticcio di ceci e d'aragosta!*

*E, se alcun parli o scriva in tal maniera
Da falsar lingua, stile, ortografia,
Genio nostrano, ahimè, che doglia fiera!*

*Lasci lasci costui la poesia,
La lasci in pace, almen per galateo!
Il raglio al ciuco: al poeta l'armonia.*

*Cantar da chiù, e credersi un Orfeo?
Dir scempiezze, e pretender nominanza?
Un Corso, via, non è così babbeo.*

N. B. - L'autore di queste terzine non prende di mira che i poetastri, ammiratore com'è dei poeti

*Beve il poeta tutta la fragranza
Dei prati in fiore: inebriasi d'aurore:
Sente dentro di sè la risonanza*

*Delle armonie del ciel: gli freme il core,
Commosso dagli angelici concenti,
Che esaltano la gloria del Signore:*

*I sospiri dei fior, gl'inni, i lamenti
Dell'universo egli ode: sa la voce
Dei flutti irosi, e il sibilo dei venti:*

*Sa la gioia, l'amor, l'odio feroce
Dei cuori: sa i misteri della storia.
E il suo saper gli è giolito e gli è croce.*

*Della sapienza sua non prende boria,
Chè la sa dono dell'eccelso Nume.
Se canta il suo pensiero, a Dio dà gloria.*

*E quel pensiero ad altre menti è lume,
Quel dolce canto ad altri cuori è gioia....*

*Io scrivo, versaiolo, un bel volume
Di versi in rima: — Ulive in salamoia!*

Padre TOMMASO ALFONSI.

veri, che con « Ziu Santu » onorano la nostra letteratura dialettale e la Corsica.



LA SPEDIZIONE CORSO-FRANCESE IN SARDEGNA

NELLA CORRISPONDENZA DI DUE CONSOLI TOSCANI

« Savez vous Cittoyens (sic) dans quelle Domination nous sommes actuellement ? Nous sommes dans une Republique amie de celle de la France; nous sommes auprès d'un peuple libre comme nous, et qui a une constitution plus ancienne que la notre; auprès d'un peuple rempli d'hospitalité, genereux, honnête, et sensible; et point du tout lâche comme les Piemontois que notre main vient de frapper; il faut donc rendre à ce peuple les marques les plus sincères d'Amitié... ».

Queste ed altre parole, dando alla fonda nel porto di Genova (dopo il truce episodio del sacco d'Oneglia), in giorno imprecisato tra fin di ottobre e primi di novembre, il contrammiraglio francese Truguet rivolgeva, dal cassero del vascello « Le Tonnant » agli uomini della squadra chiamati sull'attenti da un colpo di cannone ⁽¹⁾.

« Non sono vigliacchi come i Piemontesi »....., parole sferzanti ed ingiuste quanto mai che venivano a punire, per l'inetti-

tudine e per l'ignoranza dei vecchi e indegnissimi capi, l'eroismo d'una regione che, pochi anni più tardi, Napoleone avrebbe dovuto battezzare, sacrosantamente, per la più militare e la più guerriera di Italia. Ma il contrammiraglio Truguet non guardava tanto per il sottile, travolto com'era dall'esultanza dell'insperato e rapidissimo successo della campagna cui aveva partecipato.

Il 21 settembre, infatti, mentre il Montequiou entrava con 18.000 uomini in Savoia, il Generale Anselme, con altri 6.000, s'era avanzato su Nizza, aveva avuto facilmente ragione delle truppe affidate all'ottuagenario ed imbellè De Courten; aveva occupato infine la città, con Villafanca e con Montalbano. Soltanto la resistenza del Castello di Saorgio, nella valle del Roia, aveva potuto impedire il minaccioso dilagare della soldataglia dell'Anselme, esaltata dalla vittoria. Posizioni inespugnabili erano così cadute nelle mani d'un pugno di disperati, nel corso d'una campagna durata esattamente sette giorni... (21-28 settembre 1792).

L'ammiraglio Truguet, per aver partecipato con la flotta alle azioni catturando anzi nel porto di Nizza una fregata ed una mezza galera, da quella facile gesta e dalla

⁽¹⁾ ARCHIVIO STORICO CITTADINO - LIVORNO: *Corrispondenza Civile al Governatore*, Filza 48, Anno 1792. Questo discorso del Truguet è riportato in copia, a mano di Angiolo Maria De Negri, in una sua lettera al Governatore Seratti, in data 13 Dicembre 1792.

bravata d'Oneglia — da lui messa « a fuoco e a sangue » (24 ottobre) perché rea di avere risposto col fuoco ad una insultante intimazione di resa — aveva appreso a nutrire un ottimismo illimitato sulle possi-

lanterna, sulla porta dell'Arsenale di Tolone — la sua opera, allorché, vinta la Campagna delle Alpi Marittime, si trattò seriamente di portare le armi contro la Sardegna.



(Civica Raccolta delle Stampe - Milano).

bilità francesi in Italia. E, cosa ancora più deleteria, un assoluto disprezzo per il nemico, da lui giudicato vile ed inetto. Ottimismo ed assoluto disprezzo che ispirarono, da allora in poi — in questo capitano di vascello, improvvisato contrammiraglio dalla Rivoluzione al posto del De La Flotte, appiccato il 10 settembre 1792, alla

Su una presunta vigliaccheria dell'avversario, su una non meno presunta venalità dei sardi (dipinti per mercenari al soldo di chi più li pagasse), sulla magica virtù attribuita ai motti « Liberté, Egalité, Fraternité », (ben più che su forze effettive, ben più che su studî accurati, ben più che su diligenti preparazioni), si impiantò così

un'impresa condannata fin dal primo giorno al più schiacciante insuccesso.

Ben a ragione poteva stampare, sessant'anni dopo, il Pinelli:

« Male conosceva l'indole dei Sardi, ed il console che consigliato aveva la spedizione e l'ammiraglio che vi s'accingeva con pochi legni, perché niun popolo era meno preparato a ricevere le sementi delle repubblicane teorie che il Sardo... Ci voleva proprio tutta la presunzione francese, che faceva credere ai capi di quella nazione che tutti i popoli della terra fossero contenti di vedersi taglieggiati e malmenati a nome della libertà, di quella libertà che essi tanto decantavano, ma il cui nome non fu mai più sconciamente profanato... » (2).

Lo stesso benemerito Abate Letteron, dedicando uno dei più ricchi ed interessanti volumi di documentazioni alla impresa di Sardegna sul suo Bollettino, doveva dire il fatto loro agli storici francesi e isolani. Costoro, sulla falsariga del Renucci, dipingevano la più italiana fra le isole, come impaziente di passare sotto il dominio francese; e dicevano l'impresa mancata soltanto per un inspiegabile panico che avrebbe colte le truppe di sbarco, prima ancora che avessero provato il fuoco nemico. Egli così rimandava ai più coscienziosi storiografi italiani, e massimamente a Giuseppe Manno, i propri lettori. Perché — diceva — soltanto a quella fonte lo studioso avrebbe potuto apprendere « combien on s'abusait en France sur les dispositions des Sardes, et avec quel dévouement ou plutôt avec quel enthousiasme les habitants de toute classe s'étaient préparés à résister à l'invasion... » (3).

(2) F. A. PINELLI: *Storia del Piemonte ecc.* Torino 1854, I, pagg. 134-35.

(3) *Pièces et Documents divers pour servir à l'Histoire de la Corse pendant la Révolution Française*, recueillis et publiés par M. L'ABBÉ LETTERON, - Tome I - in « Bulletin des Sciences Historiques et Naturelles de la Corse », X Année: Juillet-Août-Septembre-October 1890, 115e-116e-117e-118e Fasci-

Non desterà meraviglia, perciò, se un uomo come Pasquale de Paoli, tratto per lealismo (ma sicuramente senza eccessivo entusiasmo) ad appoggiare, con le risorse della Corsica di cui aveva il comando, la spedizione, dovesse presagirne l'insuccesso sicuro, un mese prima che ad essa i Franco-Corsi si accingessero. Scrivendo infatti, in data 24 novembre, a Bozio e ad Andrei, rappresentanti dell'Isola alla Convenzione, egli si esprimeva così:

« Le cose fra noi vanno al solito: grandi agitazioni per gl'impieghi; non dormono più le loro notti.

« M. Semonville ed il contro ammiraglio Truguet mi domandano un soccorso per l'impresa di Sardegna, senza marcar alcuna particolarità di tempo e senza mettermi al capo del loro progetto. Per quanto ne ho inteso, non v'è né concerto né intelligenza, e non può riuscire senza uno di quei miracoloni di santa libertà. Io non ho alcun avviso del Potere esecutivo per secondare; pure farò quanto posso, ma starò in guardia perché, non riuscendo l'impresa, non pensino ad addossarmene il mal successo... » (4).

II.

L'importanza che i cultori della storia regionale di Corsica dovrebbero attribuire alla documentazione di questo avvenimento è già stata dimostrata, su queste medesime colonne, da Pietro Giovanni Lucani, nella interessante pubblicazione iniziata su « l'Aigle Corse » e sulla spedizione alla Maddalena (5). Ma già il Letteron, col li-

cules; Bastia 1890, pag. VII. Per citare quest'opera, mi limiterò a riprodurre d'ora in poi, a fianco dei brani riportati, o in nota, il nome Letteron, coi numeri delle pagine corrispondenti alle citazioni.

(4) *Lettres de Pascal Paoli* (4.e Série) publiées par M. le docteur PERELLI, in « Bulletin cit. » XIV Année Septembre-October 1894; 165e-166e Fascicules; Bastia 1895, pag. 120.

(5) « Corsica Antica e Moderna », A. III, nn. 2-3, marzo-giugno, 1934 - XII, pag. 60. La documentazione del Lucani terminerà nel prossimo fascicolo.

bro succitato, e con la pubblicazione del XIV Volume delle « Osservazioni Storiche sopra la Corsica dell'Abate Ambrogio Rossi » (Bulletin etc. XVII Année, Janvier à Juin 1897, fascicules 192.e 198.e) l'aveva rilevata ed imposta all'attenzione



CRISTOFORO SALICETI

(Castello Sforzesco: Raccolta Bertarelli - Milano).

dei suoi compatrioti, con doviziose documentazioni.

A prescindere, infatti, dalla circostanza che, attraverso il maturare fatale degli avvenimenti, più che il destino di Francia, era ben il destino d'Italia (e in esso quello particolare di Corsica) che precipitava, altri elementi concorrevano a legare gli eventi alla terra e agli uomini dell'Isola tribolata.

È bene un Costantini, elettore di Bonifacio, a caldeggiare (e ben quattro mesi prima che scoppiasse la guerra contro Vittorio Amedeo) l'impresa al Ministero della guerra di Parigi; dipingendola per sommamente facile e di poco dispendio; insistendo sulle « simpatie », che avrebbero godute i francesi nell'isola; e dettando in

fine, addirittura, un vero e proprio piano di invasione. Pel quale, dall'occupazione delle isole del Gruppo della Maddalena, e dopo lo sbarco a Lungo Sardo e la presa di Tempio, per le tappe di Terranova, Castel Sardo, Sassari, Alghero e Cagliari, pochi reggimenti francesi, aiutati dai sardi (che, secondo lui, si sarebbero potuti facilmente levare in ausilio cammin facendo...) avrebbero in men che non si dica occupato la Sardegna (Letteron, pagine 10-13)...

Progetto, più che fantastico, aereo e del quale non troveremo traccia nei piani successivi. Ma in esso v'era, in germe, quanto avrebbe più tardi compiuto il Truguet. Infatti, il Costantini prospettava fino da allora la necessità « de faire passer rapidement en Corse les troupes nécessaires et les tenir prêtes à débarquer en Sardaigne, et d'entretenir des vaisseaux vers les ports de Nice et de Livourne, pour empêcher le Roi de Sardaigne de porter secours à cette île... ».

Il progetto del Costantini era stato steso il 14 Maggio; un mese dopo, era la volta del Saliceti, che da Corti (17 Giugno) l'appoggiava caldamente al Ministero della guerra, nella sua qualità di Procureur Général Syndic du département de la Corse:

« Monsieur — scriveva — La position physique de ce departement est sans doute très propre à la defense de la cause comune dans le cas où la nation française eût à combattre les troupes du Roi de Sardaigne. Nous touchons presque à cette île que le Duc de Savoie regarde comme une des parties les plus précieuses de ses Etats. Il nous serait aisé d'y faire une descente, d'en chasser peut-être tout-à-fait les troupes du roi, ou de faire du moins une diversion puissante qui l'obligerait à détourner une grande partie de ses forces des autres frontières du royaume. (Letteron, pagg. 14-15)...

Così, una volta scoppiata la guerra col Piemonte e conclusasi la campagna in una settimana come più sopra fu ricordato,

non v'era da stupirsi se il Governo di Parigi, che, in base a detti suggerimenti aveva fatto porre allo studio, presso il Ministero della Marina, il progetto della allettante conquista, deliberasse di passare sen-

forze, raccolte a Marsiglia per un eventuale sbarco nel Genovesato (da attraversare per assalire il Piemonte) e constatato al contempo come le truppe dell'Anselme fossero disponibili per una spedizione in



CAGLIARI alla fine del sec. XVIII.

(Da stampa dell'epoca, della Biblioteca Labronica - Livorno).

z'altro all'azione. Infatti, dopo una prima decisione conforme in data 19 Settembre, il Consiglio Esecutivo Provvisorio del Comitato di Salute Pubblica ordinava il 10 Ottobre di procedere e di attaccare subito, là dove si intravedesse una possibilità pur minima di successo, i nemici della Repubblica ⁽⁶⁾.

E quindi, dopo aver considerata la necessità di utilizzare in altra direzione le

Sardegna e come la flotta del Truguet fosse ugualmente pronta alla bisogna, il Comitato ordinava all'ammiraglio ed al generale « de se concerter pour exécuter au plus tôt l'expédition projetée contre l'île » soggiungendo che « les troupes disponibles qui se trouvent dans l'île de Corse seront également employées dans cette expédition ».

Ma, dopo avere imposto ai due capi il più stretto contatto con Pasquale de Paoli, si mandava al còrso Bartolommeo Arena, « qui reunissait l'avantage de parler les deux langues française et italienne, la connaissance des lieux et l'amour des princi-

⁽⁶⁾ V. per i Documenti in F. A. AULARD: *Recueil des Actes du Comité de Salut Public, avec la Correspondance Officielle etc.* Paris, 1890, I; alle date.

pes de liberté et d'égalité etc. », di recarsi presso il generale Anselme, in veste di mentore. « Pour l'aider de ses conseils et pour concerter avec lui les dispositions et les concertations à faire en Sardaigne, lorsque les troupes, à ses ordres, y seront descendues... ».

E Mario Peraldi, commissario del Governo in Corsica, in missione pel Ministro della Guerra Servan, non appena viene a cognizione che le truppe raccolte in Marsiglia per la guerra della penisola stanno per essere utilizzate in Sardegna, corre di sua iniziativa in quella città, per recarsi, di là (6 ottobre), in Tolone a concertare con i capi il contributo eventuale dell'Isola e per proporre, ad equipaggio di otto *châloupes canonnières* in armamento, quei marinari còrsi « qui ont beaucoup de connaissance des parages de l'île de Sardaigne ». È lui che rinfocola, ancor più se ve ne fosse bisogno, l'ardore del Ministro, concludendo il suo rapporto con queste precise parole: « Il ne me reste plus aucun doute sur le succès heureux de notre descente en Sardaigne, et de la voir libre comme Nice et comme Savoie dans peu de temps. C'est là mon vœu et pour le voir remplir, je ne cesserai d'y consacrer tout mon zèle et ma sollicitude » (Letteron, 26-28)....

Costantini, Saliceti, Arena, Peraldi... Non v'è dubbio possibile: Còrsi son dunque gli ispiratori e gli animatori dell'impresa la quale, nel loro animo sinceramente repubblicano, più che acquistare un nuovo dipartimento alla Francia, avrebbe dovuto chiamare i Sardi oppressi dal feudalismo piemontese a godere dei benefici della Rivoluzione.

Generoso errore! Come potevano quei fieri popoli accogliere le nuove idee, se imposte con la forza da una soldatesca straniera, depredatrice dei paesi, calpestratrice della innocenza, rovesciatrice degli altari?

Ed è pure la Corsica base di raccolta e di lancio per il balzo dell'invasione. Ed è

il còrso Casabianca che conduce su Cagliari le forze sbarcate in Sardegna, così come il còrso Colonna Cesari capeggerà l'assalto contro la Maddalena....

E se poi non dovesse bastare alla eccellenza dell'episodio la gran parte che, negativa od attiva, necessariamente vi ebbe Pasquale de Paoli, le polemiche che dividono tuttora, sul merito, in due campi, i seguaci della teoria del « *lealismo francese* » e quelli della « *riconoscenza al Re di Sardegna* », antico benefattore ed alleato di Corsica, sarebbero più che sufficienti a giustificare l'indagine attenta ed amorosa dello studioso.

Ma vi è infine, elemento d'alta suggestione sul quale tornerò a diffondermi in un prossimo studio, il fatto che, se tutti sanno come il capobattaglione Napoleone Buonaparte iniziasse proprio sotto gli spalti della Maddalena, e con una bruciante sconfitta, l'immortale carriera che doveva chiudersi (infernale crescendo!) nel cataclisma di Waterloo, non tutti conoscono i nomi di altri Corsi che, in tale impresa, gli furono contro. Pochi infatti sanno che, sotto i nomi celebrati, e cari ad ogni italiano, di Agostino e di Domenico Millelire, fautori di quella resistenza, artefici di quella vittoria sarda, persecutori audacissimi dello strapotente nemico fugato, si celassero quelli di Domenico e di Agostino Leoni, figli di còrsi venuti dall'Isola e primati della popolazione (pure oriunda di Corsica) della Maddalena. E che, con la bravura là dimostrata, si ponevano in luce nei quadri della marineria di S. M. Sarda, nella quale dovevano assurgere ai fastigi dei maggiori comandi.

È questo, dunque, un appassionante periodo per la storia di Corsica! Dagli insuccessi di Cagliari e della Maddalena si originerà, come tutti sanno, un vero e interminabile codazzo di polemiche, di vociferazioni, di accuse. Si creerà dalla sconfitta, in una parola, quell'atmosfera satura di sospetti, di calunnie, di malafede e di politicaccia, che porterà all'indirizzo antipaol-

liano di Tolone (fatto votare dal diciottenne Luciano Buonaparte), ed alla chiamata alla sbarra della Convenzione del Paoli e del Pozzo di Borgo. Ai fatti, insomma, che dovevano condurre fatalmente alla grande assemblea di Corti, alla cacciata dei francesi dall'Isola ed all'avvento in essa degli Inglesi di Elliot.

III.

Se non si potrà, dunque, essere che troppo riconoscenti all'abate Letteron il quale, con le sue preziose raccolte di documenti, ha saputo costruire, per chi si accinga a questi studî, una base più che granitica, è doloroso il dover constatare come, nella penisola, nessuno abbia curato al giusto l'enorme documentazione sepolta nei nostri Archivi e nelle nostre Biblioteche. Materiale, questo, che servirebbe per certo a completare il già edito ed a comprovare o meno l'asserto di taluni storiografi, usi a tacere la fonte delle loro pubblicazioni. Ma che oggi è inutilizzato e giace, purtroppo, in desolante abbandono.

Un esempio, ahimé non eccessivamente perspicuo, di quanto si potrebbe ottenere da un accurato esame del materiale d'archivio concernente il periodo, credo modestamente di essere in condizione di porgere io, pubblicando le « notizie », inviate dai Consoli toscani Angiolo Maria de Negri e Francesco De Baille al Governatore di Livorno, Seratti; tal quali sono state da me reperite nelle filze della « corrispondenza civile del Governo di Livorno » in quell'Archivio Storico Cittadino

Angiolo Maria De Negri, console a Nizza, era stato costretto a fuggirne il 27 settembre, dinnanzi alla invasione dei Francesi capitanati dall'Anselme. Costoro, vera accozzaglia di gente da forza e da rapina, reclutati nei bassifondi di Marsiglia e di Tolone, avanzavano nel misero paese depredando, massacrando, stuprando; commettendo, in una parola, tanti di quelli eccessi da provocare l'inchiesta della pur non troppo tenera Convenzione; la dimis-

sione dell'Anselme, buon soldato ma di... manica larga in materia; ed infine il di lui deferimento a giudizio (*).

Naturale che il bravo Console, capo di numerosa famiglia (fra traversie delle quali dà notizia, in persona, con una magnifica lettera), pensasse a cercare uno scampo a tanto flagello e lo trovasse riparando in Savona; da dove, per intromissione del Seratti (dato anche lo stato di bisogno) poté continuare ad esercitare le sue funzioni di rappresentante granducale, avendo in sottordine un viceconsole in Oneglia.

Curioso per natura e umanamente portato a seguire le vicende della infelice terra dalla quale aveva dovuto esiliarsi, il De Negri aveva saputo organizzare in Savona un vero e proprio servizio di informazioni, mediante il quale, tutte le novità, delle

(*) « Buon soldato — dice il Sorel — (l'Anselme) era un pessimo faccendiere politico né sapeva, come il Montesquiou, mantenere la disciplina. La città e la campagna furon preda dell'anarchia di Giacobini e di militari, rinforzati dalla così detta *Falange Marsigliese*, turba raccogliatrice di due mila facinorosi, che, in nome della libertà, avevano commesso già ogni violenza ad Arles e ad Avignone. Un deputato repubblicano, di nome Goupilleau, denunciò in questi termini alla Convenzione, il 18 novembre, sì incompensabile stato di cose: « *Furti, saccheggi, stupri, concussioni, violazione del diritto di ospitalità....; il tugurio del povero insultato, l'asilo dell'agricoltore devastato, l'impunità di tutti questi delitti.... ecco i flagelli che affliggono una regione da voi restituita a libertà....* ». Quindi fu nominata una Commissione d'inchiesta, la quale recatasi nel luogo confermò la realtà di tali barbarie, e pronunziò severi giudizi, specialmente contro il Commissario di Guerra Ferus, per le depredazioni che commetteva, col favore del Massena e colla tacita complicità del Generale Anselme e del Commissario del Varo, Barras ».

A. FRANCHETTI: *Storia d'Italia dal 1789 al 1799*, Milano, Vallardi, senza data, pagg. 83-84. In una nota a pag. 109 il F. precisa le fonti alle quali ha attinto e che, dal Sorel al de Bourgoing, al Sybel ed all'André, sono esclusivamente francesi.

L'Anselme, destituito « per le sue esorbitanti rapine », fu denunciato al Tribunale Rivoluzionario, dopo essere stato tratto in arresto. Scampò alla ghigliottina per i fatti del 9 Termidoro. Era stato sostituito, nel Nizzardo, dal Biron. V. anche l'*Encyclopédie Larousse*, alla voce « Anselme ».



(Silografia di Francesco Giannari).

Donna del Fiumorbo.

quali fossero a cognizione i padroni delle barche e dei velieri maggiori che facevano scalo nel porto, con provenienza dalla Francia o dalle Riviere, venivano ad essergli puntualmente riferite. Bramoso di mostrare la propria riconoscenza al Seratti (che gli faceva pervenire, di tanto in tanto, anche dei sussidii speciali), il De Negri lo

servito dai propri informatori: tutte le notizie che egli dà sono quasi sempre esatte e confermate dalla cognizione di quanto è realmente avvenuto. Il che permette di accettare, con sufficiente tranquillità, anche quei particolari che appaiono e sono effettivo contributo alla più completa cognizione degli avvenimenti. Infine, e non è que-



Miliziani sardi in servizio di perlustrazione.

(Da una antica stampa a colori)

teneva diligentemente al corrente, profittando di ogni partenza di corriere, di tutto quanto potesse giungere a sua cognizione, sia sulle mosse dei Francesi alla frontiera; sia su quelle dell'Ammiraglio Truguet; sia su quelle del famoso Convoglio « *destinato si dice per la Sardegna* », che, da Tolone, si approntava per essere in grado di prendere il largo.

Così, quanto nelle filze 48 e 49 della corrispondenza citata si riferisce alle imprese di Sardegna e di Corsica, è stato da me qui trascritto per la pubblicazione, nella sua forma testuale e limitando il mio contributo a qualche semplice richiamo o raffronto col già edito, laddove mi sembrasse necessario. Ma, in genere, ho potuto notare come il De Negri fosse egregiamente

sto il pregio minore, ci sembra che quest'uomo, costretto a vivere in tempi grandi e terribili, abbia saputo spesso rendere con evidente efficacia quelli che dovettero essere i palpiti, le commozioni, le vibrazioni diremmo, dell'ora.

Come i lettori vedranno, ho dovuto a malincuore, seguendo in ciò l'esempio dell'Abate Letteron, limitarmi a trarre dalle missive quello che esclusivamente si riferisce all'impresa di Sardegna, trascurando, cioè, la parte interessantissima (e a mio parere preziosa) che, in esse, il De Negri dedicava ai movimenti francesi nelle Alpi Marittime, o sulle spiagge della Riviera.

Ho peraltro la speranza che altri, migliore di me, penserà a trarre partito di questi scritti ignorati e inediti del De Ne-

gri che, per anni e per anni, nella Corrispondenza Civile del Governatore di Livorno, attraverso centinaia di interessantissime lettere, seguirà a fornire dettagliate informazioni sui fatti che si svolgono attorno a lui; certo come sono che una simile pubblicazione dovrà riuscire di somma utilità, specialmente per quanto si riferisce alla conquista del Nizzardo ed alla prima campagna napoleonica.

Insieme con diciannove lettere del De Negri, da me parzialmente pubblicate, ho tenuto a pubblicare, e per intero, altre due lettere di Francesco de Baille, console del Granduca di Toscana in Cagliari; nonché la parte sostanziale di una « Relazione » del Vice-Console di Oneglia sugli avvenimenti di Sardegna. Questo materiale, ignoto ed inedito come quello precedentemente segnalato, gioverà a completare la narrazione, corredandola dei particolari sullo sviluppo di quella spedizione della quale, per merito del De Negri, si son potuti rivivere i momenti essenziali della preparazione.

* * *

Lettere del De Negri Console di Toscana in Nizza, rifugiato a Savona, al Cav. re Serratti Governatore di Livorno (Archivio Storico di Livorno - Lettere Civili al Governatore - Filza 48, Anno 1792).

I. - 1 Novembre (1792).

....un patrone Corso di mia conoscenza gionto qui la scorsa (notte?) di Marsiglia, mi ha assicurato, che sul Capo di Antibo aveva trovato 10. lancie Cannoniere che di Tolone erano state spedite per Nizza; ed un patrone Cattalano gionto jer l'altro ha confermata questa notizia dicendo averle viste in Nizza, con una grande quantità di munizioni di Guerra in ogni angolo della Città.

Il detto patron Corso mi ha pure assicurato che li 36. circa legni di trasporto che sono in Marsiglia, erano del tutto pronti a partire sotto la scorta di due fregate; che erano già imbarcate le munizioni di bocca, e gionte in Marsiglia le truppe d'imbarco in maggior numero di quello che erasi richiesto.

E fin ora impenetrabile il destino di que-

sta spedizione; alcuni pensano che possa essere per la Sardegna....

II. - 4 Novembre.

....Li 9. bastimenti di guerra restanti della Squadra Francese che era sulla rada d'Oneglia, la partenza de' quali avvisai già all'E. V. da quel litorale in data del primo dello stante⁽⁸⁾, fecero vela per mezzogiorno; l'istessa sera ne viddimo su quest'orizzonte in grande lontananza alcuni che veleggiavano verso Genova; successivamente venne qui la notizia che 5. de' sudetti legni erano entrati nel sudetto porto; e li rimanenti 4. si dirigevano per il Golfo della Spezia: ma questi erano ancor jeri a queste viste a 30: circa miglia. Stamane poi si è scritto che in Genova trovavansi 8. Bastimenti francesi trà navi e fregate; avendone oggi una sola in vista....

....Staremo quindi osservando, se il soggiorno di questa Squadra in Genova sia per avere di mira il punto di riunione della spedizione de' 36: bastimenti di trasporto, che si allestivano nel porto di Marsiglia, e de' quali feci pure menzione a V. E....

III. - 8 Novembre.

Accuso il venerato foglio che l'E. V. mi ha fatto l'onore di scrivermi in data de' 31 del passato mese; sotto il dì 4. del corrente ebbi quello di umiliarle l'avviso dell'arrivo in Genova di 8. Bastimenti di guerra della Squadra di Tolone sotto gli ordini di certo M.r Truguet, consistenti essi in 3. navi di Linea, 3. fregate, ed un Bricq, oltre ad altra fregata che eravi già da qualche mese alla disposizione di M.r Simonville; Successivamente si è qui saputo, che li restanti 5. restanti Legni di questa squadra, li quali vel-

(⁸) « Truguet rimetteva poi alla vela (dopo il fatto di Oneglia) per andare a far riconoscere la Repubblica una ed indivisibile da quella di Genova d'onde ripartiva per rientrare nuovamente nel golfo di Villafranca il 12 Novembre ». F. A. PINELLI: *Storia Militare del Piemonte ecc.*, citata, I, pag. 107.

« Je n'ai pas dû balancer à accepter la mission d'aller à Gènes après l'entreprise d'Oneglia.... Quand j'aurai rempli cette mission.... je crois, citoyen, que je deviens libre dans mes mouvements, et dès lors je ferai agir l'escadre et la porterai sur tous les points importants qu'il faut surveiller. Je me rendrai sur le champ à Cagliari... ». *Truguet au Ministre de la Marine*, 17 ott. 1792 (LETTERON, pag. 32).

leggiavano a queste viste sono passati nel Golfo della Spezia.

Il principale oggetto di questa è per informare l'E. V. che l'ultimo patrone qui giunto di Marsiglia, nel confermare la notizia che già le ho umiliata dell'allestimento che si faceva in quel porto, di un convoglio di 36. Legni di trasporto, ha rapportato, che il numero di essi era stato presentemente aumentato a quello di 60, circa, e che eravi in detta Marsiglia un treno infinito di munizioni di guerra, e di bocca d'ogni genere, destinate per imbarcarsi su detti Bastimenti di trasporto, con quantità di truppe; che sul principio di quest'armamento dicevasi essere questa una spedizione per la Sardegna, ma che ora dicesi apertamente essere per le parti della Romagna; se questo fosse vero, potrebbe ben succedere che passando non si presentasse in qualche porto o scalo del Granducato per ricoverarsi. Io però penso che questa spedizione possa essere piuttosto destinata per fare uno sbarco di Truppe in questi mari del Genovesato per passare o nel Piemonte, o nella Lombardia, come se ne teme per il soggiorno che fa la Squadra francese in queste parti.

Inoltre abbiamo sentito da altro padrone che passando avanti il porto di Tolone aveva visto in quella rada alcuni legni di guerra armati; ed a questo riguardo ho già detto all'E. V. in data del primo del corrente, che li francesi facevano nella Città di Nizza delle Levate di gente di quella marina, che seppimo poi essere state spedite in Tolone per formare gli equipaggi de' nuovi armamenti che si facevano in quell'Arsenale.

Il Soggiorno della Squadra Francese in Genova rende assai malcontento quel numero ed terribile popolacio (sic), che non può vedere di buon occhio quella Nazione; quanto è propensa per essa la nobiltà, e tutti gli altri Stati civili (9), altrettanto è contro della medesima animata quella plebe; e difatti sono già successi alcuni piccoli fatti tra questa e li marinari delle Navi Francesi;

(9) Naillac, ministro plenipotenziario di Francia a Genova, al Ministero degli Esteri, il 15 Ott. 1792:

« Le voeu presque général de ce pays-ci est pour l'humiliation du roi de Sardaigne... Les Gènois, dont la fortune principale est dans les fonds ou le commerce de la France, autant par intérêt que par penchant, désirent le succès de nos armes, car ils sont convaincus que la banqueroute serait la suite nécessaire de nos malheurs... » (LETTERON, 29-30).

Perciò il Governo è in grande apprensione che durante il loro soggiorno in Genova, non succeda qualche grande sconcerto; anzi evvi chi pretende, che le 5. navi che sono passate alla Spezia si fossero presentate sul porto di Genova per entrarvi, ma che il Governo per calmare il popolo avesse richiesto il loro Capo Squadra di farle (sic) dire di girar di bordo, e proseguire avanti, come fecero....

VI. - 29 Novembre.

....Coll'ultima mia de' 15. corrente.... (manca nell'inserto) mi restrinsi ad informarla soltanto della partenza del noto Convoglio di Marsiglia, e del suo rilascio nel porto di Tolone; l'istesso giorno 15, gionsero qui due altri padroni, uno di Marsiglia, e l'altro di Nizza; il primo confermò la sudetta notizia, e soggiunse, che il convoglio era rilasciato in Tolone per trattenervisi fin a nuovo ordine, e che si diceva vi si sarebbe arrestato circa due mesi; Dio lo faccia (sic), e che questa spedizione dissipandosi affatto, lasci l'Italia nella sua tranquillità....

P. S. Una filuca giunta jer sera di Tolone, riferisce all'Ufficio di Sanità, che il Convoglio di Marsiglia unito con quello di Tolone è composto di 115: bastimenti, comprese le 8. fregate di scorta....

V. - 22 Novembre.

....La squadra di questa Nazione (francese) è sempre stazionata nel porto di Genova, e nel Golfo della Spezia; e del Convoglio che ha rilasciato in Tolone nulla più ho saputo: se non che alcuno ha voluto persuadermi che il numero de' Legni di cui è composto, non è di 115, come depose alla Sanità l'ultimo bastimento da colà giunto....

VI. - 29 Novembre.

....delli 8. bastimenti di guerra francesi, che erano in Genova, trovavisi (sic) presentemente 3. sole navi di linea di 80. che doveano anche partire al primo giorno, le altre 5. essendo passate nel Golfo della Spezia (sic) per unirsi ai primi 11. che già vi erano, e che ora sono in numero di 16. tra navi e fregate. Gli avvisi da colà ricevuti jeri dicono che questa Squadra è colà tranquilla aspettando il Convoglio di Tolone e di Marsiglia; Gli ultimi bastimenti qui giunti di Marsiglia assicurano che il detto Convoglio non era ancor partito di Tolone, perché gli mancava ancora 5/m uomini per compimento di questa spedizione, che han detto

non essere maggiore di 18/m. circa uomini; e per fare un simile trasporto non sarebbero necessari tanti legni quanti dicono essere....

Evvi fin ora tutta l'apparenza che li Francesi rispetteranno la neutralità di questa Repubblica, per fini particolari d'interesse; e perciò non pare possibile che essi pensino di fare lo sbarco delle truppe in questi mari del Genovesato, dopo che l'Amiraglio, e il Ministro Francese non hanno potuto colle loro insinuazioni indurre questo Governo a concederlielo; e la riunione di tutta la squadra nel Golfo della Spezza fa piuttosto credere, che essi non vogliono eseguire questo loro disegno verso le parti di Bocca di Magra, come già si era detto, mentre questa Riviera è a portata del Golfo sudetto⁽¹⁰⁾.

Ciò non pertanto i Genovesi non mancano di essere in qualche apprensione.... e d'altra parte il cordone delle truppe Sarde su questi confini va sempre aumentando....

P. S. un bastimento partito di Tolone li 25. del corrente, e qui gionto jeri, ha dato per sicuro che quel Convoglio doveva mettere alla vela l'indomani 26.; che il numero de' bastimenti che lo compongono è considerabile, ma che non saprebbe accertarlo, mentre la rada di Tolone era quasi tutta occupata, credendo che non possa arrivare a 80.; che il giorno prima della sua partenza partite 5. fregate, e che fra il numero de' Bastimenti del convoglio trovansi 6. Bombarde; che il destino di questa spedizione è sempre impenetrabile, essendosi imbarcate delle carrette di cannone a 4. ruote per una grossa artiglieria, e una gran quantità d'ogni genere d'altre munizioni di guerra....

VII. - 6 Dicembre.

....nulla di nuovo posso in questo momento riferirle intorno la partenza del noto convoglio di Tolone... La squadra Francese

⁽¹⁰⁾ Tale lungo ancoraggio alla Spezia e in Genova fu criticato aspramente allora e, massimamente, dopo l'insuccesso. Ecco un saggio di tali appunti:

« La verité est que voilà 27 jours qu'il reste ici avec une division de la flotte, tandis que le reste demeure également oisif au golfe de la Spezia; que ce temps passé à aller au bal, aurait pu être employé d'une autre manière. On aurait pu enlever les cinq vaisseaux russes qui sont à Livourne, au lieu de faire danser les dames génoises, et au lieu de leur prendre les tétons, on aurait pu prendre la Sardaigne.... » (testuale!). - Belleville à X. (Au bord du Languedoc) le 26 Novembre 1792 (LETTERON, 52).

è presentemente tutta nel Golfo della Spezza, e 5. Bastimenti de' 22. che trovanvisi, hanno già cominciata la loro stazione per svernarvi⁽¹¹⁾.

La Repubblica di Genova non avendo ricevuta da Parigi una troppo favorevole risposta alla staffetta che portò la sua nuova dichiarazione di neutralità, continua di mettersi in maggiori forze, e si pressano (sic) i preparativi giorno e notte tanto in questo forte, che in Genova....

VIII. - 13 Dicembre.

....appresimo che 1500. Avignonesi, quali eransi resi in detto porto di Tolone per imbarcarsi, dopo avere preso i loro vestiarj e paghe si erano amutinati, ed avevano ricusato d'imbarcarsi; e che perciò li avevano rinchiusi in un quartiere. Ora ci viene assicurato che tutta la truppa destinata a questo imbarco, essendosi egualmente amutinata, non ha voluto tampoco imbarcarsi, volendo in primo luogo esser pagata di ciò che gli è stato promesso, ed inoltre sapere il luogo dove vanno, e quale sia la loro destinazione; questo sarà forse il motivo, per cui detto convoglio non ha potuto partire il dì 26. di Novembre come erasi divulgato....⁽¹²⁾.

⁽¹¹⁾ « Pourquoi les commandants ne sont-ils restés à Gènes, ainsi que leurs vaisseaux.... en laissant l'escadre poursuivre ses expéditions dans la Méditerranée, plutôt que de lui faire consommer dans un golfe de cette République, la Spezia, des sommes immenses pour y être très mal pourvue par des agents nommés consuls et vice-consuls, qui n'aiment des Français que l'argent et envers lesquels ils exercent un monopole honteux et insoutenable? ».

« Questions particulières.... aux chefs, aux subalternes et autres chargés de l'expédition projetée sur l'île de Sardaigne ». (LETTERON, 204, n. 2). V. anche nota precedente.

⁽¹²⁾ Nice, le 17 Décembre 1792.

« Citoyen Ministre des affaires étrangères. Le général d'Anselme m'a chargé aujourd'hui de prévenir le contre amiral Truguet qu'il est dans l'impossibilité de fournir les troupes nécessaires à l'expédition de Sardaigne.

Les six mille hommes, que Marseille lui a envoyés et sur lesquels il comptait, manquent de fusils; il n'y en a que mille armés.

Le biscuit qui avait été préparé pour l'expédition se trouve pourri.

Il n'y a point d'argent en caisse pour avancer aux soldats qui doivent s'embarquer.... » (Firmato Arena; LETTERON, 70-71).

IX. - 17 Dicembre.

...ora avrò l'onore d'informarla della partenza di tutta la flotta francese che era nel Golfo della Spezza, parte della quale abbiám visto su queste alture fino da 3. giorni facendo vela a Ponente, dicesi che essa si ritiri nel Golfo di Tolone....

X. - 20 Dicembre.

P. S. Coll'ultima mia de' 17. ebbi l'onore d'informarla della partenza della Squadra francese dal Golfo della Spezza, la quale abbiám saputo essere passata in dirittura in Corsica; non sapendosi se essa si ritirerà in Tolone, oppure se passerà in Sardegna come si era detto, oppure nel Regno di Napoli, ove si disse che dovea anche andare con protesta di non commettere verun atto ostile.

Del Convoglio di Tolone più non si parla, un patrone di qui gionto posteriormente di altri, conferma che si stava dalle donne passando al crivello il biscotto che si era guastato; e che vendeasi a diversi bassi prezzi; ma il numero del medesimo non era composto che di 60. circa Bastimenti....

XI. - 23 Dicembre.

....Colla precedente mia de' 17 ebbi l'onore di informare l'E. V. della partenza della flota Francese dal Golfo della Spezza (sic); il dì seguente 18. approdò qui il patron Ratti di questa città mancante allora fin da giorni 17 di Marsiglia; Egli rilasciò in Tolone, in Antibò, e in Nizza, e ci rapportò che nel primo porto si faceva una levata di 6/m di quei diversi artisti (*sta per artigiani, operai, popolo ecc. N. del Trascr.*), per unirsi ad altra gente che era gionta colà dalle parti di Carpentràs, quali dicevansi destinati per Nizza; che in Tolone più non si parlava più della partenza di quel Convoglio il quale non era composto di più di 60: Bastimenti circa, e che continuavasi a scegliere e crivellare dalle Donne il biscotto trovato marcio quale vendeasi a diversi bassi prezzi⁽¹³⁾. Ora contro ogni aspettativa sentiamo dal patron Lorenzo Minuto di questa città, gionto jer mattina da quella di Marsiglia, che martedì passato 18. del corrente, egli aveva trovato sui Capi di S. t. Tropez nelle coste di Provenza il Convoglio di Tolone, composto di sole 38: polacre, scortate da due

⁽¹³⁾ V. nota precedente.

Corvette, e che frà il numero delli detti bastimenti di trasporto eranvi due altre Corvette montate a bombarde, colla prora rasata, quali facean tutti vela per Levante.

Il detto patron Minuto avendo una fluca molto agile, ha lasciato indietro sulla detta costa di St. Tropez il Convoglio, che fin ora non è a queste viste, tutto che jeri il tempo fosse favorevole, ma in oggi egli è contrario; potrebbe forse avere rilasciate nel Golfo Jouan dietro il Capo d'Antibe per unirsi alle 17. Lancie da sbarco, che il patron Ratti ci disse essere ancor nel porto d'Antibo, essendo state spedite di Tolone alcuni giorni sono, ma si dissero in N.o di 13. per Nizza;

Prima della partenza del detto patron Minuto di Marsiglia, seguita li 16., si parlava già di quella che la flotta francese aveva fatto dal Golfo della Spezza, ma non si sapeva per dove era diretta; e jeri dal patron Leonardo Caprajese, gionto dalla Sardegna con carico di formaggio dopo avere rilasciato nel porto di Livorno, abbiám sentito che **quella flota in numero di 30. legni di guerra, oltre alcuni trasporti, velleggiava sulle alture della Corsica per la Sardegna; con soggiognere che i Sardi erano tutti sulle Armi, e che aveano giurato di combattere sino alla morte per difendersi dai Francesi.**

XII. - 27 Dicembre.

....ebbi l'onore d'informare l'E. V. della partenza del Convoglio Francese dal Porto di Tolone, che il patron Lorenzo Minuto ci rapportò avere incontrato sui capi di S. t. Tropez il giorno 18; e coll'arrivo d'altri quattro (sic) bastimenti qui giunti successivamente, abbiám sentita la conferma di questa notizia, e che la notte de' 20 in 21. per un fiero colpo di vento ai Lebecchi, il detto convoglio fu disperso e sparpigliato in vari porti della Provenza, di cui la più gran parte ha dovuto rilasciare in quello di Villafranca, altri nel Golfo Jouan dietro il Capo di Antibò, e li restanti si crede che abbian preso le Isole d'Hieres....

XIII. - 30 Dicembre.

....informai V. E. dell'arrivo in Villafranca della maggior parte de' Bastimenti del Convoglio di Tolone; ora avrò l'onore di dirle che, questo nel numero di 40. bastimenti trovasi tutto riunito in detto porto, e che una parte di essi sono entrati nella

Darsena, ma non hanno a bordo alcuna benché minima quantità di truppa, la quale dicesi che per terra dovesse giungere in Nizza per poi imbarcarsi su detto Convoglio....

....Staremo ora in attenzione di sentire la partenza del detto Convoglio da Villafranca,

I.

Eccellenza,

L'anietà degl'abitanti di quest'Isola per la decantata invasione della medema (sic) da Francesi, ha motivo di tranquillizzarsi per il momento presente, col favore della

Dopo avere rilasciato nel porto di Livorno, abbiamo scutito che quella flota in numero di 30. legni di guerra, oltre alcuni trasporti, velleggiava sulle alture della (onica per la Sardegna), con soggiognere che i fante erano tutti sulle Armi, e che avevano giurato di combattere sino alla morte per difendersi dai francesi

Col piu umile e profondo rispettu ho l'onore di pregarla.

Di Vostra Eccellenza

Savona li 25. Dicembre 1797

S. P. il Sig. Cav. Seratti / Livorno,

*Uomo d'obbligatore
De Negri*

se pure non vi fosse stato spedito a bella posta per imbarcare le truppe di Nizza nel caso d'un attacco per cui gli avessero tagliata la ritirata in Francia per mezzo del fiume Varo; non essendovi presentemente in Villafranca che due fregate che erano la scorta del Convoglio, e una nave di Linea, la quale vi si ritrova fin da due mesi quasi senza equipaggio; e in Antibo 17 lancie da sbarco.

Due Lettere di Francesco De Baille, Console Toscano in Cagliari, al Cav. Seratti, Governatore di Livorno. (Archivio Storico di Livorno - Lettere Civili al Governatore - Filza 49 A. 1793).

sicura dispersione della loro armata navale, la quale non potrà così facilmente rimettersi in stato; Dal giorno 30. del passato dicembre al 3. del corrente si son fatti vedere bordegiando fuori di questa Rada, quando tre, quando cinque, ed alle volte due, e una sola nave; Nel Golfo di Palma si sono ancorate primeramente quattro (sic), e successivamente fin'a nove Fregatte; han tentato d'aver provisioni e acqua bonariamente dagl'abitanti dell'Isola di S.to Antioco, i quali glieli han negati; Nel Golfo d'Orestano ha tentato un bastimento di trasporto di far acqua; e per ultimo due o tre fregatte si sono impadronite dell'Isola di S.n Pietro, la quale fù da questo Governo determinato di doversi abbandonare, con ritirarne preventivamente l'artiglieria, la

quale non è riuscito solche d'inchiodarla; ed ecco fin'al presente a che si riducano i progressi de' Francesi in quest'Isola: Mi fo un dovere di partecipare all'E. V. quanto sopra, a fin che possa rilevare se mai vi sia da temere per la pubblica salute da una Nazione nemica di quì, la quale prima di comunicare con i suoi abitanti puol'aver praticato con bastimenti provenienti dal Levante e Barberia, maggiormente colla prossimità della sud.tta conquistata Isola di S.n Pietro al continente di quella di Sardegna, formando fra le due assieme all'isola Piana, e la surriferita di S.to Antioco, il più sicuro, e grande ancoratore; ch'è quanto mi occorre per'ora partecipare all'E. V., mentre in attenzione de' suoi veneratissimi ordini ho l'onore di essere ossequiosamente

dell'E. V.

Cagliari a 11... gennaio 1793

Umilissimo, ed obbligatissimo Servitore

FRAN.CO DE BAÏLLE

II.

Eccellenza

Dalla mia precedente a questo giorno, le novità riguardo alla pubblica salute sono le seguenti. Il dì 14. si è arenata in vicinanza d'Alghero una tartana francese procedente da Bona con carico di grano; dal bordo di questa il giorno 20. dicembre mentre era ancorata nel Golfo di Palmas, è fuggito a terra uno schiavo Napolitano imbarcato in d.tta di Bona, il quale è venuto per i villaggi dell'Isola fin'a qui. Il 16. si son fatti in vicinanza di d.tto Golfo tre prigionieri francesi, che sono stati condotti per terra a questa. Il 27. è seguita l'occupazione da francesi della abandonata Isola di S.to Antioco: Il 22. è arrivata qui tartana francese con carico di grano predata da barca corsara della R.a Amminis.ne di quì, proveniente da Bona, il di cui carico è stato introdotto in Città il 23: e si è costituito in quarantina in un luogo di questo Castello. Dal 23. al 24. si sono qui ancorati 18. bastimenti fra navi e fregatte nemiche, e nulla fin'ora hanno intrapreso, ch'è quanto mi occorre, mentre ho l'onore di essere ossequiosamente

dell'E. V.

Cagliari a 24 genn. 1793

Umilissimo, ed obbligatissimo Servitore

FRAN.CO DE BAÏLLE

Riprende la corrispondenza del De Negri.

XIV. - 10 Gennaio (1793).

(Archivio Storico di Livorno - Ibidem Filza 49 A. 1793).

....Coll'ultima mia de' 30 del passato ebbi l'onore d'informare l'E. V. che tutto il Convoglio di Tolone trovavasi nel porto di Villafranca, e che vi era giunto senza alcuna truppa; aspettandole per terra. Queste furono da Marsiglia spedite in numero di 6/m uomini solamente avanti l'epoca del dì 20. Dicembre in cui era corsa voce che l'armata del Piemonte dovesse scendere per attaccar Nizza; 3/m uomini passarono il fiume Varo per rinforzare il Corpo delle truppe di detta Città, e gli altri 3/m camparono di là del sudetto fiume per opporsi alla temuta invasione verso le parti della montagna; assicurati in oggi li Francesi che quella voce era senza fondamento han fatto passare il corpo che era di là del Varo, e unitisi a quello che eravi già giunto, si sono imbarcati la mattina del dì 4 del corrente sui bastimenti di quel Convoglio, come lo assicura il padron Lazzaro Chiozza giunto qui di Nizza la sera de' 6, e che questa truppa consisteva in 10. Battaglioni, quali dopo lo arrivo di due altri che ancor si aspettavano dalle parti di Grassa, dovea mettere alla vela, dice, per Sardegna.

Quest'operazione prova a sufficienza quanto piccola sia la risorsa de' Francesi delle truppe loro in Provenza, mentre se avessero potuto spedire altre in Nizza, avrebbero imbarcato queste in Tolone aditura (sic) per la Sardegna....

È fin da giorni 8 che qui è sparsa la voce, d'un naufragio⁽¹⁴⁾ che deve aver patito la flota francese nella notte borrascosa de' 20 ai 21. di Dicembre, di cui parlai a V. E. in data de' 26 (27), essendosi visti da alcuni padroni giunti nel Golfo della Spezza

(14) « La squadra dipartitasi da Tolone soffermosi nel porto di Genova e nel Golfo della Spezia, d'onde salpata nel 10 dicembre 1792,presentavasi la prima volta sulle alture delle acque cagliaritanee nel 21 dello stesso mese. Nello stesso giorno trasse furibondo un vento d'inverso libeccio, e la procchia destatasi sbatté orrendamente le navi, gittandone alcune sui littorali di Napoli e della Sicilia, altre sulle coste dell'Africa. Una parte sola del navilio e con essa il contrammiraglio Truguet poterono ricoverarsi nel golfo di Palmas.... ».

MANNO: *Storia Moderna della Sardegna dall'anno 1773 al 1799*, Torino 1841, I, pag. 60.

una quantità di cadaveri a gala (sic) sulle alture della Calabria, li quali han giudicato essere francesi: ma non si sa fin ora il preciso di questo naufragio, né la quantità delle navi che vi perirono....

XV. - 13 Gennaio.

Ho l'onore di confermare all'E. V. quanto ho avuto quello di umiliarle coll'ultima mia de' 10 corrente, non restandomi ora che d'informarla della partenza del Convoglio Francese dal porto di Villafranca, che jer l'altro fu visto da varii padroni qui gionti da questa riviera di Ponente, all'altura del Capo di S. Remo, in numero di 40. Bastimenti, compresi due di guerra che gli fanno scorta; qualcuno però di essi padroni ha detto che egli ritornato in dietro, non sapendosi se per il tempo, oppure se per avere avuto la notizia del naufragio della flotta, che questo Convoglio doveva andar raggiugnere in Corsica, o in Sardegna, essendovi tutta la probabilità che la maggior parte della medesima, secondo li riscontri che si hanno, abbia naufragato....

XVI. - 24 Gennaio.

....Riguardo al Convoglio Francese partito di Villafranca, abbiamo sentito, che due giorni dopo la sua partenza da quel porto gli fu spedita da Nizza una filuca per raggiungerlo (sic), e richiamarlo; ma non si sa se egli sia ritornato, o se sia andato avanti per il suo destino di Corsica....

31 Gennaio: manca.

24 e 28 Febbraio: niente che concerna la spedizione.

XVII. - 7 Marzo.

....Sebbene manchino qui fin da più giorni, e fuori dall'usato le lettere della Sardegna, si è nondimeno sentito per mezzo di nave Ragusea gionta da Cagliari in Genova, che li Francesi nella seconda loro impresa contro quella Capitale, abbiano avuta una fiera sconfitta, che abbian perso 5/m. uomini nello sbarco che essi han tentato di fare in tre diverse parti di quel Golfo, che i Sardi gli abbiano incendiate Due Navi di Linea, ed una fregata, col mezzo delle pale (sic) accese di cui si servivano, e che quella flotta doveasi vergognosamente ritirare dall'Isola sudetta.

Ommetto di parlare all'E.V. di quanto si passa in quella di Corsica, mentre penso che ella essendone più a portata da Livorno, non

ignorerà le notizie di quella contro i Francesi....

XVIII. - 10 Marzo.

Ebbi l'onore di scrivere all'E. V. li 7. del corrente; l'istesso giorno dopo la partenza del Corriere ricevei lettera del Vice Console d'Oneglia in data de' 5. con cui mi conferma la notizia già umiliatale della preda fatta dalla filuca del Re stata armata in Oneglia, d'altra filuca francese col corriere di Francia partito di Genova il di 4. con due valigie, un baulo, ed una cassetta e mi avvisa egualmente dell'arrivo in detta spiaggia li 2. del Corriere della Sardegna col piego per la Corte di Torino, coll'informarmi delle operazioni della Squadra Francese in detta Isola, e di cui ho l'onore di trasmetterle copia, sebbene mi persuada che V. E. avrà sentito questo dettaglio per qualche altro canale prima d'ora.

Non evvi cosa più certa che la partenza della flota francese dalla Sardegna, e della sua ritirata in Tolone,giacché il Console di Genova in Nizza con una circolare in data de' 3. qui gionta con espresso li 6. avvisa che tutta la flota era apparsa sulle alture di Nizza, avendo con essa una quantità di Legni di trasporto, e due Sciabecchi Algerini.

In oltre il patron Felice Sguerzo di què partito di Marsiglia il di 5. del corrente, e qui gionto la mattina dei 8. ci ha assicurato, così ché tutto il suo equipaggio, che mercoledì 6. aveano trovato alle Isole d'Hieres tutta la sudetta flotta composta di 17. Legni di guerra, d'un gran numero di quei di trasporto, e dei due sciabecchi qui sopra menzionati, avendo questi la bandiera della nazione; non sapendosi precisamente se questi sian quelli che erano in Tolone, od altri; e che fra questo convoglio trovavansi pure tre prede Inglesi che aveano la bandiera inalberata al rovescio; che una parte di detta flota era già passata dalle Isole d'Hieres nel porto di Tolone, e che il restante di essa aveva pure fatto vela per uscire dalle Isole, ma che il vento contrario l'aveva obbligata di ritornare alla fonda....

XIX. - Copia di Lettera del Sig. Luiggi Riccardi Vice Console in Oneglia in data de' 5. marzo 1793.

Rispondo unitamente alle due preg.me sue de' 26. passato, e 2. corrente, e prima di tutto mi fo un dovere di farle presente

d'avere qui approdato li 2. corrente il Corriere di Sardegna, il quale subito partì per Torino a recare il piego alla R. a Corte; Dal patron del Bastimento, che lo condusse sono stato informato, che dopo un lungo reciproco e vivissimo combattimento in diversi tempi successo, e per cui furono notabilmente danneggiate da' Cannoni di terra (48. de' quali in 4. diverse batterie tiravano a pala infuocata) due fregate, ed un Vascello, che andarono nel Golfo di Palma a farsi aggiustare, fecero li francesi lo sbarco di 2/m. uomini nel litorale di Cagliari, che furono dispersi e trucidati dalla Cavalleria Sarda, che 150. ne fece prigionieri, frà cui il Comandante.

Per insorta fiera borrasca di mare naufragarono quindi 2. fregate, 1. Vascello, 15. Barche Cannoniere, e 5. legni di trasporto; e mentre tutta la Squadra era intenta a salvare l'artiglieria e gli attrazzi, li 20 febbraio entrò nel Golfo di Cagliari venendo dal mare una fregata, la quale facendo segnali sparò due colpi di Cannone un dopo l'altro e mettendosi immediatamente tutta la Squadra alla vela, abbandonò il Golfo.

A tale improvviso cambiamento spedì il Viceré sul capo polla per fare scoperta, e furono riconosciute ancora in grandissima Lontananza 40: vele riputate Inglesi, per l'avviso preventivo che aveva avuto di Gibilterra il Console Inglese di Cagliari con bastimento spedito espresso, che sarebbe comparsa in breve la Squadra Inglese. Si sta presentemente con impazienza in aspettativa di sentire verificate per Inglesi le apparse vele sudette ⁽¹⁵⁾.

Li 24. del passato con altro bastimento si è inteso, che li Corsi aveano con 600. uomini attaccata l'Isola della Maddalena ove sono mille Sardi, e se ne ignora ancora il risultato.

⁽¹⁵⁾ Per quante ricerche abbia fatto nulla trovasi, nelle storie e nelle relazioni ufficiali dell'avvenimento che ho consultato, dell'episodio qui segnalato dal Riccardi. Soltanto in una lettera che si dice « enlevée chez le Consul d'Angleterre à Livourne » e che reca, forse erroneamente, la data del 5 marzo (LETTERON, 223), trovo descritto e con lusso di particolari l'arrivo della flotta spagnola nelle acque di Sardegna verso gli ultimi di febbraio; sì da potersi attribuire a detto arrivo la precipitosa ritirata del Truguet. Si legge in detto scritto:

«Sans doute on aura su en terre ferme, par

Si vuole, ma la notizia non è ancora del tutto accreditata, che tutta la Squadra francese che era in Sardegna sia nel piano delle Isole d'Hijeres, e malamente all'ordine....

XX. - 28 Marzo.

Dal patron Andrea Galetto di qui, partito di Tolone il giorno 20., e qui gionto il 23. alla mattina, abbiamo saputo che trovansi in quel porto 40. circa legni di guerra armati trà navi, fregate, ed altri piccoli bastimenti, in essi però compresa la squadra di ritorno dalla Sardegna, la quale sappiamo, che nel suo primo atterraggio da quell'Isola approdò, con una parte del Convoglio, nel Golfo Jouan dietro il Capo d'Antibo, e che vi sbarcò gli avanzi delle truppe colà spedite, nella maggior parte indisposte e male in ordine per le ferite ricevute dai Sardi, e per le malattie patite per i disaggi della navigazione, che furono quasi tutte tradotte nei Spedali di quei contorni. Il detto patron Galetto assicura che tutta quell'armata Navale trovasi in detto porto affatto tranquilla; che la Squadra di Sardegna aveva quasi tutta disarmato per risarcirsi, e che parlavasi di fare uscire una piccol Squadra di osservazione di 4. Navi, e alcune fregate per incrociare sulla costa.... ».

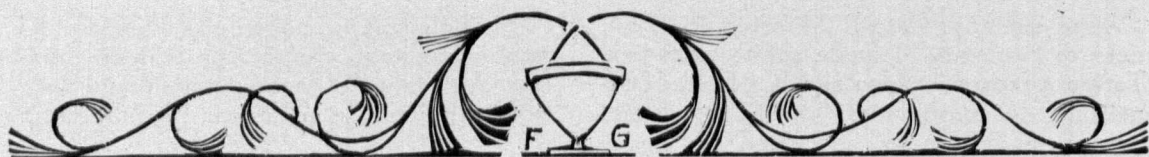
* * *

Di un'altra appassionante guerra, che si combatté nelle acque della Maddalena, nonché dei suoi precedenti e del suo seguito, d'altissimo interesse per la storia di Corsica, mi propongo di parlare in un prossimo studio.

ALDO GUERRIERI

un bâtiment expédié à Gènes, l'arrivée de la flotte espagnole. Le 20 du courant, elle entra dans le golfe de Palma, au nombre de 23 vaisseaux de ligne et de 6 frégates, sans qu'on eût été réellement prévenu de son approche et sans déployer ses pavillons.... ».

Ora la flotta spagnola apparve davanti all'Isola di San Pietro, soltanto il giorno 25 del maggio successivo, agli ordini di Don Francisco Borgia, Marchese di Camacos. Costui, messo piede a terra, catturò i Francesi ivi lasciati di stanza dal Truguet e li condusse, poi, in numero di ottocento, prigionieri a Barcellona (Cfr. PINELLI cit. pagg. 142-43).



LA TESTA DI MORO E LE ARMI DELLA CORSICA

Le feste che si sono celebrate in Aiacio per il secondo centenario della dedizione della Corsica all'Immacolata Concezione della Vergine, colla partecipazione del cardinale-arcivescovo di Parigi, hanno avuto una stranissima conseguenza, cioè lo scatenarsi di una vera offensiva contro la testa di Moro che figura nelle armi e nella bandiera nazionale dell'Isola.

L'assalto, condotto da due Corsi di Marsiglia, Pasquale Antomarchi, storiografo d'altronde non disprezzabile delle vicende napoleoniche in Provenza, e dottore Masini, destò subito vivacissime repliche;

(¹) F. GUERRI: *Nel II centenario dell'Immacolata, eletta a Protettrice della Corsica*. « Corsica Antica e Moderna », anno IV, fascicolo doppio 1-2, gennaio-aprile 1935-XIII, pagg. 5-10.

P. ANTMARCHI: *Des armoiries de la Corse la tête de Maure doit disparaître*. « Marseille Matin », 12 maggio 1935.

R. EMMANUELLI: *La tête de Maure doit rester dans les armoiries de la Corse*. « Marseille Matin », 21 maggio.

P. ANTMARCHI: *Les armoiries de la Corse et la tête de Maure*. « Marseille Matin », 26 maggio.

P. MANFREDI: *Bandera corsa*. « A Muvra », 26 maggio - 2 giugno.

P. MASINI: *A propos du drapeau corse*. « Bastia Journal », 28 maggio « La Corse » 1.º giugno; « Petit Bastiais » 4 giugno; « Echo de la Corse », 15 giugno.

tutta la stampa isolana e anche quella di Livorno fu ad un tratto in subbuglio, e riempita per qualche mese di ardenti polemiche in prosa e anche in versi (¹). La vittoria rimase finalmente ai partigiani della tradizione, e, rallegrandocene, ne approfittiamo per fare il riassunto della contesa e dire anche noi due parole sull'argomento.

* * *

Per quanto sappiamo con certezza, la testa di Moro è raffigurata come arma della Corsica la prima volta in un libro di Mai-

G. CROCE: *Drapeau ou bannière?* « Nouvelle Corse », 2 giugno.

R. EMMANUELLI: *La tête de Maure et les armoiries de la Corse*. « Marseille Matin », 4 giugno.

SAVELLI: *Les armoiries de la Corse et la tête de Maure*. « Marseille Matin », 6 giugno.

R. EMMANUELLI: *Encore la tête de Maure*. « Marseille Matin », 14 giugno.

L. MAESTRATI: *La tête de Maure, signe héraldique*. « Petit Bastiais », 16 giugno.

A. GIUDICELLI: *A propos du drapeau corse*. « Marseille Matin », 19 giugno.

MARCELLO ALESSANDRI: *Bandiera bianca*. « Telegrafo della Corsica », 19 giugno.

L'AITINCU: *Bandera nostra*, poesia. « A Muvra », 23 giugno.

D. FUMAROLI: *Le drapeau corse*. « Marseille Matin », 25 giugno.

naldi, stampato in Bologna nel 1573. Il marchese d'Ornano ce la presenta inoltre sulla bandiera delle compagnie còrse di Sampiero a servizio della Francia (1535-1559) ⁽²⁾: tale parere non è però generalmente condiviso.

Non importa, perchè non ci pare che sia da dubitare che la testa di Moro è l'emblema della Corsica da tempo molto più antico, cioè dall'investitura che nel 1297 papa Bonifacio VIII fece dell'isola a favore del re d'Aragona Giacomo II ^(*). Di fatti lo stemma aragonese portava la testa di Moro dal giorno in cui re Pietro I aveva debellato quattro re Mori all'assedio di Huesca (1096); in memoria di questo successo, poi delle altre vittorie spagnole contro i Musulmani, anche quando l'Aragona ebbe mutato il suo blasone, la testa di Moro non cessò d'essere l'emblema, il segno da lui imposto ai trentadue reami, alla dominazione dei quali pretendeva. Ne fanno sempre testimonianza le armi della Sardegna, dell'Algavria (ora nel Portogallo), e della Corsica.

Ma sarebbe un errore il credere che la testa di Moro sia il monopolio dell'Aragona. All'opposto, esso figura nelle armi gentilizie di un gran numero di famiglie di tutta Europa; basterà, per convincerse-

⁽²⁾ *La Corse militaire*, par le MARQUIS D'ORNANO chargé de mission du ministre des affaires étrangères en Italie. Paris, Champion, 1904. Tavola X.

^(*) Questo articolo è nuova conferma della vasta e sempre vigile erudizione di Antone Marcelli, al quale non dispiacerà che io aggiunga ancora una notizia in appoggio della nostra vittoriosa tesi. Il dotto P. ILARIO RINIERI nel bel volume *I Vescovi della Corsica* (in *Collana storica còrsa* diretta da Gioacchino Volpe; Livorno, Giusti, 1934-XII) scrive a pag. 26: « Si apre il secolo di ferro, il 900....: la Corsica è simboleggiata nelle sue bandiere dalla testa di un Moro alla quale una fascia cinge le tempie e chiude gli occhi ». E in nota continua: « È un simbolo veramente terribile, il quale si trova *ab immemorabili* nella bandiera còrsa.... ». La parola serena di un religioso e scrittore autorevole come il còrso Padre Rinieri ha il suo peso nella questione: era giusto che essa risuonasse anche qui a nostro conforto. (Nota del Direttore).

ne, percorrere l'elenco che ne diamo qui sotto ⁽³⁾.

ITALIA :

Bruni (Verona), Dini (Firenze), Pucci (Firenze), Saracini (Arezzo), Guazzo (Vicenza), Chierigato (Vicenza), Morasini (Firenze), Pagani (Saluzzo), Morandi (Genova), Re di Bossina (Venezia).

DALMAZIA :

Descovich, Cini, Arsa, Davris.

INGHILTERRA :

Lloyd - Mostin.

FRANCIA ⁽⁴⁾ :

Brunet, Brunicard, More, Neyeret, Testenoire, Testenoire - Lafayette, Baudier, Baudoin de Lauzières, Le Bossu, Bouchut d'Apchier, Boulard, Chombon de Lauzer-ville, Clavet, Loué, Louvart de Pont le Voyer, Massip, Montguyon, Montguyon - Hardouin, Morant, Le More, Morinière, Noir de la Cochetière, Oignies, Rigauld de Chapdes de Beaufort, Taffin, Vaux de Hocquincourt, Wisse de Gerbeviller, Morel, Grignart, Aubin, Chauvet.

NORMANDIA :

Doyen, Negrier, Le Noir du Breuil, Hay de Renneville.

BRETAGNA :

Caourcin de Kerambellec, Coeteriziou, Collet de la Ville Gris, Kerveno de Queneucuan, Michel des Fontaines, Penanhero, Saquier de Luigne, Bernard d'Egreffins, Dibard de la Villetanet, Forest de Lezandevéz, Godelin, Moricaud du Vivier, Poyen de la Rivière, Péan de Pontifilly, Tetou.

PROVENZA :

De Ribbe, Benaud de Lubières, Brun de Barlemont.

⁽³⁾ Per formare tale elenco, ci siamo aiutati con le opere seguenti: *Dictionnaire des figures héraldiques*, par le comte THÉODORE DE RENESSE, Bruxelles, Société belge de Librairie, 1895. *Armorial général* de J. B. Rietstap, Gouda, 1884.

⁽⁴⁾ Le famiglie qui indicate per la maggior parte traggono la loro origine dalle regioni francesi vicine alla Bretagna, al Belgio, alla Germania, o dalla regione del Massiccio centrale (Alvernia e Forez).

ALSAZIA :
Pfeffinger, Beyerle.

FRANCA CONTEA :
Etelan. Moreau de Chalain, Moreau de Faverney, Tartarin.

BELGIO :
Carton de Familleureux, Heubens, Sterck, Hooft,

BRABANTE :
Boesinghe, Carlin, Denis, Lohier de St. Philibert.

FIANDRA :
Donaes, Meurillon, Moorselen, Moors, Van Ossenberch, Swarte.

OLANDA :
Brasker, Van der Est, Gendron, De Ka, Van der Kop, Mohr, Nobel, Rover, Testart, Blankert, Bruyn-Kops, Kops, Le Maire, Pallaes, Terenbroets, Pittenius, Stoute.

DANIMARCA :
Bruun, Mormand, Roed.

SVEZIA :
Schwarzenhof.

NORVEGIA :
Jorgensen.

POLONIA :
Mora.

GERMANIA :
Mohr, Armur, Moor, Stiede, Haupt, Von Haupt.

SLESIA :
Kobylka, Stimpfel, Stossel, Tscheterwitz.

PRUSSIA :
Busch, Mohr, Werdeck, Wittich, Van der Stesse, Bruck, Buren, Munchow, Rude, Kalmberg, Kopp.

SASSONIA :
Craushaar, Sahlhausen.

BAVIERA :
Glatz, Krafft, Mair, Mohr, Schubart, Sturtz auf Unterleitersbach, Peuntner d'Eberschwang, Tockler, Breckendorf.

SVIZZERA :
Heim, Spysser, Pernet, Gundoltsdorf, Morel-Fatio, Moringen, Meyer de Balderdorf.

AUSTRIA :
Mohr, Teuchert.

TIROLO :
Engelmor d'Aufkirchen, Mohr.

UNGHERIA :
Desy de Temesel.

SPAGNA :
Mateu. Frager, Gebestany, Islaba, Marco.

PORTOGALLO :
Themudo.

ROMANIA :
Bassaraba de Brancovan.

L'elenco è bello. E abbiamo soltanto menzionato le famiglie, i cui stemmi portano la testa di Moro (semplice, doppia, o triplice) come emblema principale, o dove la testa di Moro comporta qualche singolarità araldica di nessun interesse per noi. Arrivano già al numero di 162; ebbene, ve ne sono circa 477 altre, dove la testa di Moro non è che un emblema secondario; in tutto, circa 639! Da qui si vede come si sbagliano quelli che credono la testa di Moro particolare alla Corsica, e prettamente corsa.

Ma come spiegare tale abbondanza? Pieno accordo tra gli scrittori esperti nella scienza del blasone: è un ricordo delle Crociate, e, più generalmente, di tutte le vittorie cristiane su i Saraceni o i Turchi. La testa di Moro, come la vediamo sopra le armi della Corsica, è presto divenuta una figura classica per gli araldisti; così essa ha quasi sempre la benda sulla fronte, mentre la benda essendo il segno della dignità reale presso gli Arabi antichi, dovrebbe ritrovarsi soltanto negli stemmi di quelli che hanno vinto qualche re.

Così, forse, la testa di Moro è stata a-

doprata, più tardi, quando si trattò di comporre il blasone di nuovi nobili; e questo spiegherebbe perchè abbiamo incontrato tante volte, nell'elenco sopra riferito, nomi come: Moor, Mohr, Mora, Bruni, Morandi, Brunicard, Moricaud, Moreau, Le Noir, Testenoire; gli araldisti avrebbero voluto esprimere con un segno a loro già ben noto, un soprannome derivato dal colore della pelle, o dei capelli, o forse da una discendenza. Anche ci sarà concesso di azzardare una ipotesi, che qualche cavaliere sia stato chiamato Le More, per esempio, in ricordo delle sue vittorie sui Mori, come Scipione l'Africano per essere stato vincitore dell'Africa cartaginese.

In ogni modo, non vi è dubbio che in principio la testa di Moro abbia avuto il significato di gloria cristiana. Questo è saputo da lungo tempo. Quindi non comprendiamo quelli che vogliono mettere in sua vece l'Immacolata Concezione, dicendo che quest'ultima figura è meglio adatta allo spirito religioso dei Corsi; non comprendiamo questa improvvisa ostilità, in nome di preferenze religiose, verso la memoria di lotte e di successi prettamente religiosi.

Invano hanno voluto far credere che la testa di Moro ricordava le devastazioni e le atrocità commesse dai Saraceni nell'Isola tirrena; essa ricorda soprattutto che i Saraceni furono vinti e che le loro sconfitte, in Corsica come altrove, salvarono la civiltà latina; essa è un simbolo non di guai, di magagne, di flagelli, di sofferenze e di dolori, ma un inebriante simbolo di vittoria.

Non dimentichiamo inoltre che tutti i Corsi, divisi fra di loro dalle discordie cittadine, ritrovavansi fraternamente uniti contro il nemico religioso: la testa di Moro simboleggia anche questa unione.

La rabbia scatenatasi contro di essa non ci pare concepibile; sarebbe la prima volta nella storia dei popoli che, in odio del vinto, si vorrebbe abolire il ricordo della vittoria.

Ma per la Corsica la testa di Moro assume un altro significato. La Corsica, quando fu data dal Sommo Pontefice al re d'Aragona, fu alzata alla dignità di reame, di regno, nome che ha conservato fino alla conquista francese. Così la testa di Moro fu la sua prima arma *QUALE UNITÀ POLITICA DISTINTA*. E non fu più dimenticata dagli araldisti, nè dai cartografi tedeschi e olandesi, gente tradizionalista, che non mancarono da allora in poi di raffigurarla nelle loro carte dell'Isola.

I Corsi, sollevatisi nel 1729 contro Genova, dopo due anni fecero una donazione solenne del regno al re di Spagna, e gli stendardi spagnuoli furono inalberati un tempo sulle fortezze di Corti e di San Fiorenzo, che erano in potere degli insorti. L'offerta non essendo stata gradita, gli stendardi dalla testa di Moro sparirono, e vi è tutta la probabilità che non tornassero più alla luce come ricordo delle pretese aragonesi.

Il 30 gennaio 1735, la Consulta di Corti, desiderando creare una bandiera nazionale, e forse interessare la Santa Sede alla causa della ribellione, concepì la dedizione della Corsica alla Vergine e la bandiera dell'Immacolata Concezione. Presto, tuttavia, pare che i Corsi abbiano cambiato pensiero; essi accettano la bandiera proposta da re Teodoro (1736), gialla e verde coll'iscrizione « In te Domine speravi »⁽⁵⁾. Teodoro inoltre inventa per conto suo delle armi differenti da quelle della famiglia di Neuhof, uno scudo partito, portante a destra una catena spezzata, a sinistra una testa di Moro.

Se faceva così, non è perchè aveva veduto la testa di Moro sulle carte dell'isola disegnate dai suoi conterranei tedeschi, come afferma ingenuamente l'Antomarchi, nè perchè voleva ricordare i diritti dell'Aragona: sarebbe stata una goffaggine di-

(5) P. G. LUCANI: *I stendardi nazionali corsi*. « Corsica Antica e Moderna », anno II, 1933, pag. 135.

plomatica, appunto quando egli cercava aiuto nell'Inghilterra e in Olanda, lusingando queste nazioni colla speranza della dominazione sulla Corsica. No, Teodoro, possiamo tenerlo per sicuro, pensava soltanto a ripristinare il segno della Corsica quale regno, quale Stato a parte, quale Stato indipendente.

Fuggito l'effimero sovrano, quale sarà la bandiera degli insorti? Stanno essi per riprendere la bandiera dell'Immacolata Concezione? Niente affatto: prete Ignazio Venturini, il dottore Giovanni Pietro Gaffori e Alerio Matra, protettori della Corsica, conservano lo stendardo di Teodoro. I Corsi non hanno dimenticato il voto religioso del 1735; hanno soltanto mutato l'emblema nazionale, come è loro diritto sacrosanto.

Nuovo cambiamento colla reggenza di Pasquale Paoli: la testa di Moro torna sulla bandiera bianca, in forza di una decisione della Consulta del 1762; stiamo certi che l'Eroe era spinto dalla stessa idea di Teodoro. Altro sbaglio dell'Antomarchi, che vuole che la sostituzione siasi fatta a dispetto della volontà del popolo e per solo capriccio del Grande nostro.

D'altronde, quando per l'ultima volta la Corsica ebbe il potere di stabilire la propria costituzione, nella Consulta del 1794 che dichiarò sciolto ogni vincolo tra l'isola e la Francia e gradì il protettorato inglese, il 19 giugno, chiara fu la di lui opinione:

« La bandiera porterà la testa di Moro, unita colle armi del Re, secondo la forma che sarà comandata dal Re ». (Titolo IX, articolo primo) ^(*). Tale fu l'ultimo desiderio libero degli antenati nostri; ed ora non vi è più nè persona nè organismo di governo che abbia qualità di potere toccare le armi della Corsica.

(*) Processo verbale dell'Assemblea generale tenuta in Corti il 10 e giorni seguenti di giugno 1794, stampato in Corti nella stamperia del governo di Corsica, ristampato nella *Collana Storica di « A Murra »*, Aiaccio, 1928.

Quale argomento rimane ai nemici della testa di Moro per giustificare il loro punto di vista? Dicono, sì, che quella testa non simbolizza bene la razza còrsa. Ma le armi d'un popolo non si è mai voluto che siano sempre un simbolo esatto della razza.

Sono gli uomini che primi fanno i blasoni, ma è la storia che li consacra, li rende immutabili.

La testa di Moro è per i Corsi il ricordo della loro antica indipendenza, della civiltà paolina, della Corsica divenuta quello Stato organizzato che destava l'ammirazione dei filosofi e di tutte le intelligenze del secolo decimo ottavo.

Bene ha detto, con nobile grido di schietto patriottismo, il nostro Marcello Alessandri di Chidazzo: « L'unica bandiera rimasta onorificata nel cuore dell'intero popolo isolano è quella che in tante e tante battaglie condusse i nostri antichi alla gloria. È quella di Pasquale Paoli, il Padre della Patria. È quella di Borgo, di Furiani, di tutte quelle nostre vittorie. È quella che guidò i vestuti di pelone alla guerra contro i Genovesi e i Francesi. È quella di Potenuovo. È quella che sventolò in quella infausta sera del tramonto dell'Indipendenza nostra. È quella che vide gli ultimi sguardi di tutti quelli eroi assassinati dal piombo francese. È quella di prete Circinellu che nella macchia continuò la guerra a morte contro i pinzuti. È quella dei rivoltati della Crocetta. È quella che da due secoli regna nel cuore dei veri Corsi, è quella tutta bianca colla testa di Moro.

« Ma è giusto appunto per ciò che alcuni imbastarditi abbiano deciso di sopprimerla. Non credete che sia per amore della Madonna, non credete che sia per fede cristiana, non credete che sia per ricordare il voto del 1735. No. È per cancellare in Corsica l'unica cosa che ci rammenti le nostre guerre contro le soldatesche francesi. È per vilissima servitù e schifoso rinnegatismo. A certi infrancesati, a certi vittoli abituati al fango del servilismo, a

certi leccastivali, dispiace contemplare quella fierissima bandiera che spaventò la soldatesca di Re Luigi XV. Ma sarà vano il loro servile oltraggio. Mai il popolo nostro lascerà cambiare la bandiera dei martiri di Pontenuovo. Mai lasceremo sopprimere quell'ultimo ricordo del nostro doloroso passato ».

Molto opportunamente ha fatto eco, dalla sponda sorella, la voce di Francesco Guerri: « A scampo di gravi e imperdonabili equivoci con i quali sacrilegamente si tentasse di trascinare i fedeli a confondere la religione con la politica, e a scampo pure di errate e interessate interpretazioni storiche, non è qui inopportuno, a chiusura di queste mie modeste parole in onore

di Maria Vergine, mettere bene in chiaro che la bandiera della Corsica è quella che agitò l'Eroe della guerra per l'indipendenza, Pasquale Paoli, e che fu bagnata e santificata il 9 maggio 1769 dal sangue dei Martiri di Pontenuovo: la *Bandera bianca immacolata* con la testa di Moro ».

E concluderemo col coraggioso sindaco di Morosaglia, on. Giudicelli, che è in buon posto per sentire battere il cuore della vecchia e sempre giovane Corsica: « Sopprimere la testa di Moro sarebbe un crimine e una profanazione; i veri Corsi non permetteranno che sia attentato a quello che abbiamo di più sacro: la storia del nostro disgraziato paese ».

ANTONE MARCELLI.

Conti vecchi e nuovi da regolare

Testo del discorso pronunciato dal Duce alle Camicie Nere di Cagliari, dopo aver passato in rivista le truppe della Divisione "Sabauda", in partenza per l'Africa Orientale:

Camicie Nere di Cagliari! Voi avete assistito ad una superba manifestazione di forza e di disciplina, in tutto degna della eroica e guerriera stirpe di Sardegna.

Le truppe della "Sabauda", hanno nel loro nome la migliore parola d'ordine. Abbiamo dei vecchi e dei nuovi conti da regolare. Li regoleremo.

Non terremo nessun conto di quello che si possa dire oltre frontiera, perchè giudici dei nostri interessi, garanti del nostro avvenire, siamo noi, soltanto noi, esclusivamente noi e nessun altro.

Imiteremo alla lettera coloro i quali ci fanno la lezione. Essi hanno dimostrato che quando si trattava di creare un Impero o di difenderlo, non tennero mai in alcun conto l'opinione del mondo.

Se il Regime delle Camicie Nere chiama la gioventù d'Italia alle armi, lo fa perchè è suo stretto dovere e perchè si trova dinanzi ad una suprema necessità.

Tutto il popolo italiano lo sente e tutto il popolo italiano è pronto a scattare come un sol uomo, quando si tratti della potenza e della gloria della Patria.

DESULAZIONE

Oh! cume tu se' corciu, u me' paese!
Un ti cunoscu più. In sti pochi anni
Hai mutatu crela; e i to' malanni
I vogliu da u Francese.

Perchè circà altrò? Perchè vulenne
Ai to' più cari chi ti disertònu
Per un troppu strazià?... Dalli perdonu
In un lagnu sulenne!

D'i castagneti fermanu le ceppe
Cume lapide vecchie in campusantu;
D'i to' liccieti a pampanutu mantu
Ferma scughiate teppe.

Aggradinati cume tanti altari,
I to' giardini a sustanziosi sbrami
E a mille attricciulati zuccherami,
Avà sò tosi e pari.

Ascoltu in vanu u picchìu d'e tintenne
Chi di musica empia le vallate;
Ascoltu i beli e le cialamellate
Eccheggiate da e zenne.

Ohimé! Mancu l'acelli ci hanu nidi;
Sola, la malacella inde l'attrecchiu
Di a notte chi si cala in tal' spavecchiu
L'empie di li so' stridi.

A metà di le case si sò chiose;
L'urticulaghiu acceppa a li pentoni;

E l'impentate scure d'i balconi
Cricchènnanu, murzose.

Sole, quelle chi s'aprenu d'estate
Per asconde i furtunati sturnelli (!),
Bèienu un po' di sole pe' i purtelli
E sò imbianchigate.

Impippulata in mezzu, la chiesola
Appinza u vecchìu campanile mutu.
E chi chiamà? Cu l'altri n'è partutu
Anc'u pastore in stola!

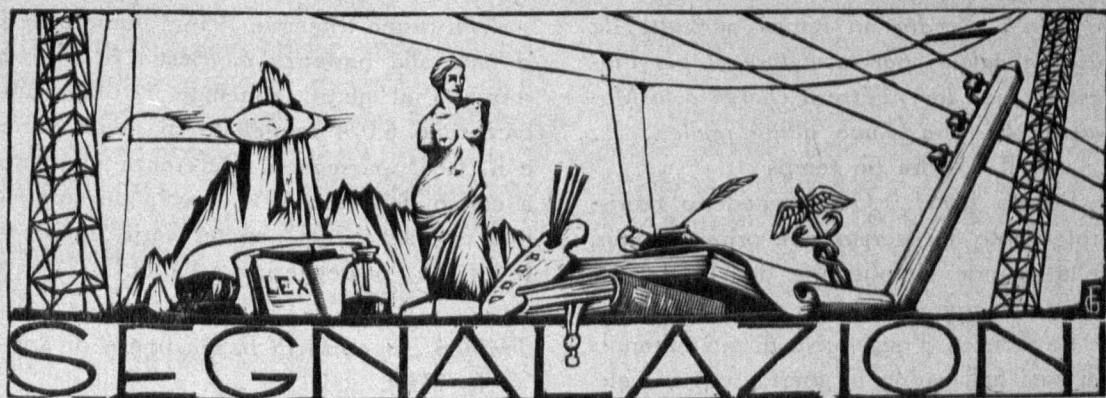
S'ell'unn'è per qualch'ultimu viaggiu
Di qualch'arrampicatu a u sacru locu,
O s'ell'unn'è per chiama a spegne focu,
Mancu santu suffragghiu!

Però, c'è un tintinnicchiu mane e sera:
È quellu di la scola cumonale,
Duve s'ampara contru naturale
A più strana preghera.

Quattru moccicuselli... — bella festa! —
Ma è troppu quantunque; e li s'ampara
Ghiustu da che la tragica fumara
Si pari ciò chi resta!

G. C. MASSEI.

(!) Quelli chi ponu fa un picculu soggiornu stainescu.



“ Les Etats généraux de la Corse ,”

Sotto questo titolo glorioso e sonoro, nel 1934, ebbero luogo in Aiaccio le sedute dei Delegati dei Comuni di Corsica, per iniziativa di Lorenzo Bradi e del Colonnello Giuseppe Rossi.

Il risultato di quei pubblici dibattiti, malgrado l'energico intervento degli elementi Corsisti, ci rimane tutt'ora... sconosciuto.

Si annuncia una seconda convocazione annuale dei così detti Stati generali che si terrà, questa volta, in Bastia alla fine dell'agosto.

Di questa, è lecito sperare migliori risultati.

Ci permettiamo di mettere sotto gli occhi dei Promotori e Delegati — che forse lo ignorano — qualche brano del quaderno, ossia « *Cahier des doléances et revendications du Tiers Etat* » della Corsica del 18 maggio 1789:

« *L'Ordre du Tiers Etat, avant toute opération, se croit obligé de manifester les sentiments de la vive joie dont il est pénétré de voir cette île, réunie à la nation française, devenir partie intégrante de la monarchie française* ».

(Non dubitiamo punto che tali sentimenti di viva gioia..., *mutatis mutandis*, non saranno espressi anche dai Congressisti del 1935).

« *Il déclare que rien ne pouvait être plus consolant pour lui que la grâce que Sa Majesté daigne accorder à cette province en l'appelant à s'occuper, de concert avec les autres, du rétablissement de l'ordre dans toute l'administration de l'Etat.*

« *Qu'il éprouve le plus vif regret de ne pouvoir concourir par des secours pécuniaires à la réparation du désordre qui s'est manifesté dans les finances de l'Etat* ».

— Brrr! Disordine nelle Finanze! C'era già nel 1789. Mancavano per l'equilibrio qualche centinaio di milioni.... Oggi... fanno difetto parecchi miliardi. E il ministro Laval non sa come fare per ritrovarli. La Storia si ripete.—

« *Que la Corse désolée par quarante années de guerres consécutives se voit malheureusement réduite à la dure nécessité de ne pouvoir supporter aucune augmentation d'impôts et de n'offrir, dans les besoins actuels de l'Etat, qu'un tribut de zèle et de fidélité.*

(Questo ultimo tributo di zelo e fedeltà, non v'è dubbio, sarà dato, a nome della Corsica, anche nel 1935.... I Delegati e Promotori degli Stati generali non si scorderanno di fare il gesto rituale e faranno — perché no? — il solenne giuramento di mantenere intatti e saldi — *coûte que coûte* — i sacri legami dell'infinita nostra riconoscenza....).

Nel 1928, ripresentatosi nel circondario di Sartèna, a causa dello scrutinio non più dipartimentale, non venne rieletto.

Più che come oratore — non brillava affatto — era noto soprattutto per la vivacità dei suoi discorsi e l'irruenza dei suoi attacchi. Tarchiato di corpo e di mente, nonostante l'aspetto suo borghese, nascondeva un animo impassibile e intrigante. Versatissimo nella questione economica còrsa, redasse un quaderno di doglianze che egli pubblicò, sotto gli auspici del Consiglio Generale della Corsica, nel 1922, in Parigi, col titolo: *Rapport fait au nom de la commission spéciale chargée de dresser le Programme de mise en valeur de la Corse*, utile a consultare ancor'oggi.

È pure suo, in gran parte, il progetto di elettrificazione generale dell'Isola, in via di compimento, il che, aggiunto ad alcune altre sue benemerenzè, non è poco se si pensa alla negatività dei nostri cosiddetti rappresentanti, i quali pensano solo a loro.

Un nuovo ministro còrso.

Il 98° gabinetto francese della III Repubblica, presieduto dall'effimero Fernando Buisson, ha portato alla ribalta, come ministro delle Pensioni, il dottore in medicina Camillo Perfetti, oriundo di Sisco, nel Capo-Corso e da lungo stabilitosi nel piccolo comune di Hortes, nell'Alta Marna. Ha fatto i suoi studi al liceo di Bastia ed è, secondo la tipica fraseologia dei nostri giornali, « una delle personalità più in vista del partito radical-socialista francese », di cui, se non erriamo, è anche stato il vice-Presidente nel Comitato direttivo.

Conferenze sulla Corsica.

A Pavia.

All'Istituto Fascista di Cultura, il nostro Direttore, presentato dal Prof. Cino Bottigioni, ha tenuto a Pavia il 9 aprile, di-

nanzi a un pubblico distinto e numeroso, una applauditissima conferenza su *La Corsica e Pasquale Paoli*, di cui parla lungamente *Libro e Moschetto*, nel suo n. del 6 maggio 1935.

L'oratore espose con maestria le varie e non liete vicende dell'Isola: dalla dominazione barbarica a quella della Chiesa, passando alla pisana e a quella di Genova, per finire nella tragedia di Pontenovo. Dopo avere insistito su alcune date, che meritano riflessione da parte nostra, e sulle quali, in Italia, si dovrebbe sempre ritornare, il Prof. Guerri concluse celebrando anche i patrioti italiani (Alfieri, Mazzini, Garibaldi, Tommaseò) che amarono intensamente le Corsica ed espressero nei loro scritti ammirazione profonda per il suo più grande sfortunato eroe, Pasquale Paoli.

A Pisino d'Istria.

Sotto gli aspici dell'Istituto Fascista di Cultura, il sig. Paolo Bonacci, fervente corsista, tenne a Pisino d'Istria, una conferenza sul tema: *L'Italia protesa verso il futuro*. Trattò specialmente della Corsica, facendone rilevare la profonda indiscutibile italianità, tanto nel campo geografico che in quello linguistico e folcloristico. In un'alata perorazione spronò i giovani ad aver fiducia in un'Italia sempre più grande. Il foltissimo uditorio, fra cui furono notati molti autentici popolani, applaudì entusiasticamente l'oratore.

* * *

La circolare Cassez.

Nel corrente maggio il ministro dei lavori pubblici Cassez, senza niun motivo plausibile, ha, con un colpo di penna, soppresso tutte le sonvenzioni già accordate alla Corsica per lavori di pubblica utilità, ordinando la cessazione immediata di quelle opere che avevano già avuto inizio. A dispetto di ogni fiera protesta, elevata

sia da singoli che da parlamentari, l'ingiusto provvedimento non è stato — e non sarà certo — revocato. Modo, come si vede, affatto materno di trattare l'Isola nostra!

* * *

La Gita dei Corsi a Livorno....

Avvenuta domenica 9 giugno in occasione della partita amichevole di calcio tra le squadre dell'Unione sportiva Livorno e la rappresentativa di Bastia. I gitanti erano accompagnati da un folto gruppo di autorità bastiesi; all'arrivo nella città labronica, cantata di recente dal nostro Santu Casanova, gli 800 còrsi sono stati festosamente accolti dalle autorità cittadine e da una numerosissima folla che ha tributato loro calorose manifestazioni di simpatia. Dopo la partita allo Stadio, vinta dai livornesi, nonostante l'eccezionale spirito agonistico dimostrato dalla squadra isolana, ha chiuso la bella giornata un concerto dato in onore degli ospiti dalla banda musicale di Livorno, dopo di che i gitanti hanno, un po' a malincuore, preso imbarco sul *Generale Buonaparte*, che ha levato le ancore verso mezzanotte.

.... e all'Isola d'Elba.

Il 23 giugno, col piroscalo *Città di Messina* della Società Tirrenia, sono sbarcati a Porto-Ferraio, provenienti da Bastia, 496 Còrsi. Dopo una commovente cerimonia al Monumento ai Caduti e un cordialissimo ricevimento al Municipio, nel pomeriggio i Còrsi accompagnati dagli Elbani, si sono portati a visitare la Villa di Napoleone a San Martino, restaurata dal Duce, ed ove i gitanti hanno lasciato un album in omaggio alla memoria di Napoleone ed il gruppo Bonapartista vi ha depresso un fascio di fiori, mentre la musica suonava l'inno di Napoleone. Ha avuto luogo poi la partita di calcio, vinta dai Bastiesi per 4 a 3; vi è stato uno scambio di doni (coppa e medaglia d'ar-

gento) e alle 22,20 la *Città di Messina* ha levato le ancore.

Di queste due gite i Còrsi hanno riportato una felicissima impressione dell'Italia; è perciò da augurarsi che più frequenti siano gli scambi tra Còrsi e Italiani.

* * *

Santu Casanova in Italia.

Festose sono state le accoglienze e le manifestazioni di viva simpatia tributate al Venerabile delle Lettere Còrse, da parte della Stampa e della popolazione regnicola. Al suo sbarco a Livorno, in particolare, gli fecero festa i suoi compaesani, con a capo Marco Angeli che abbracciò Ziù Santu a nome di tutti i Còrsi.

Siccome del soggiorno del nostro Poeta tratta a lungo questo fascicolo per non ripetere quanto già è stato scritto, diremo soltanto che quasi tutti i giornali della Penisola hanno parlato, in termini di calda ammirazione dell'operato del Nostro, esaltando la sua figura di autentico combattente dell'italianità isolana; dal *Popolo di Brescia* (8 giugno), alla *Gazzetta del Popolo* di Torino (7 giugno) e alla *Stampa* (Torino 7-6-1935); dall'*Avvenire d'Italia* (edizione di Roma, 7-6-1935) alla *Cronaca Prealpina*, di Varese, (9-6-1935); al *Gazzettino* di Venezia (7-6-1935); dalla *Tribuna* di Roma (7-6-1935), al settimanale di poesia *La Sampogna*, di Milano; all'*Uninone*, di Tunisi e al *Corriere Istriano*, di Pola; dal *Giornale d'Italia*, di Roma al *Giopì*, di Bergamo e al *Resto del Carlino*, di Bologna; dal *Telegrafo* e *Corriere del Tirreno*, livornesi, al *Messaggero* romano e ad altri, che, per brevità tralasciamo.

A questo coro di elogi si è unita anche la stampa còrsa, in ispecial modo il *Petit Bastiais*, che ha anche pubblicato le impressioni di viaggio dello spiritoso padre di Spanettu, e il quotidiano *Bastia Journal*, il quale ha pure consacrato un entusiastico articolo all'intervista di Santu Casanova col Duce.

L'esecuzione del bandito Spada.

Andrea Spada, che, fino a pochi anni fa, era l'idolo dei giornalisti francesi, delle dame isteriche in cerca di consolazione, dei cineasti e di certo poetastro nostrano; il bandito, infine, il cui « prestigio » era molto ricercato in genere; sotto la penna di quei medesimi giornalisti poetastri e scrittori che lo decantarono, è diventato un volgarissimo assassino, un sacripante, una belva da eliminare (come se, prima, non lo fosse stato) e — ecco la perla! — non più un Corso ligo alle primitive tradizioni, ma un essere abietto perchè sardo di padre. Trovata, come si può costatare, delle più francesi!

Intanto il *Tigre della Cinarca* come si compiacquero chiamarlo i signori sucitati, nell'epoca in cui era ancora un divo dello schermo e dell'attualità corso-marianesca, ha, come suol dirsi in lingua parigina, « pagato il suo debito alla società », al mattino del venerdì 21 giugno in Bastia, città che ebbe già il triste privilegio di ospitare altre volte i famosi « legni » del non meno famoso signor Deibler.

Andrea Spada, che, nella sua tormentosa esistenza, ebbe anche sprazzi di vita da leone seppe morire da Corso, cioè coraggiosamente. Quando il Procuratore generale, gli avvocati e il curato della prigione penetrarono, narra il *Corriere della Sera* (22-6-35), alle 3 del mattino, nella cella, Andrea Spada, che era andato a letto poco prima di mezzanotte dopo aver giocato a scopa e a dama con il suo guardiano, dormiva profondamente. Svegliato, comprese subito ma non dimostrò la minima emozione. Dopo aver appreso che il ricorso di grazia era stato respinto, disse: « State tranquilli, ho coraggio sufficiente ». Si vestì tranquillamente, mettendovi anzi una certa cura. Chiese poi di poter ascoltare la messa, il che fece con fervore, inginocchiandosi e pregando; dopo avere ricevuto la comunione, abbracciò il sacerdote. Nel

frattempo, sulla piccola strada che circonda la prigione, il carnefice e i suoi aiutanti avevano proceduto a montare la ghigliottina. Alle 3,45 il boia e i suoi uomini giunsero alla prigione per prendere in consegna il condannato. Sempre padrone di sè e dei suoi gesti, Andrea Spada si lasciò tagliare la camicia intorno al collo e offrì le mani perchè gli venissero legate. Al momento di salire la ghigliottina, disse: « Sono stato nella mia vita violentissimo; sono un cattivo, ma l'amore di Cristo mi è giunto verso la fine della mia esistenza. Da quando mi è accordata la grazia divina ho abbandonato le armi e, di mia volontà, sono entrato in prigione. Mi sono avvicinato al Cielo ed ho sentito che Dio mi perdonerà. Ho sempre detto la verità: tanto peggio se non sono stato compreso ».

Agli aiutanti di Deibler che volevano sostenerlo nel salire la ghigliottina, disse: « Camminerò da solo, state tranquilli ». Infatti egli conservò fino in fondo la sicurezza del passo. Le sue ultime parole furono: « Arrivederci tutti ». Un sordo rumore turbò la quiete del giorno nascente. La testa del bandito rotolava nella sabbia del tragico canestro. Giustizia era fatta.

Aggiungiamo che Andrea Spada, per la cronaca, era nato in Aiaccio il 13 febbraio 1897 da Gavino Spada e da Anna-Maria Berti, corsa, di Lopigna.

Intanto, *Cinema London*, nel suo n. del 22 giugno 1935, annuncia che la casa cinematografica Gaumont-British sta per girare un film sulla vita di Spada. Il film, precisa l'organo suddetto, non vuole essere la glorificazione del banditismo, ma un documento biografico « based on information left by Spada before he died ».

Corsica storico-letteraria.

Il Professor Merlo e il Vocabolario dell'Accademia d'Italia.

La R. Accademia d'Italia ha iniziato i lavori del Vocabolario della lingua italia-

na. È stata nominata una commissione consultiva di linguisti e filologi estranei all'Accademia e insegnanti delle R. Università, composta dei professori Clemente Merlo (Pisa), Carlo Battisti (Firenze), Alfredo Schiaffini (Genova), Gino Bottiglioni (Pavia), Vittorio Bertoldi (Napoli).

Questi studiosi collaboreranno, secondo la loro competenza specifica, con le Commissioni esecutiva e redazionale della Reale Accademia incaricate della compilazione dell'opera.

Secondo gli ordini impartiti dal Duce, il Vocabolario uscirà entro il termine di cinque anni.

Ci rallegriamo col nostro caro Prof. Merlo per la scelta fatta nella sua persona e nei suoi allievi — un vero trionfo per la Scuola — da parte dell'Accademia d'Italia, la quale (è un nostro voto) si onorerebbe molto nel chiamarlo a far parte del suo illustre consesso, chè la competenza e la fama dell'insigne glottologo di Pisa non sono soltanto europee.

* Josep M. Soler i Janer, sul giornale di Narbona *Occitania* (7 ottobre 1934), organo « mesardier de la joventut occitania »: nell'articolo *La justicia, cami de la pau*, fa un interessante accenno alla questione còrsa e al *Telegrafo irredentista*, osservando come non sia possibile tenere eternamente sottoposto ad una cultura straniera, un popolo come il Còrso, nato per averne un'altra, cioè italiana, quale l'ebbe sino agli albori del secolo XIX.

Sul medesimo organo, trattasi pure, di sfuggita, della Corsica a proposito della recensione del libro: *Catalunya i l'Euro-pa futura*, di Alexandre Deulofeu.

* Riappare, in Aiaccio, dopo un periodo d'interruzione, il settimanale *Aiaccio-Ciné*, che si pubblica sotto l'auspicio del Cinema Napoleone.

* Parlando di *Seneca*, (*Pan*, Milano 1.º maggio 1935) Carlo Antoni ricorda la Corsica ove il filosofo fu mandato in esilio.

* Circa la mancata annessione della Saar, boccone agognato dall'appetito francese. J. J. Brousson, nelle *Nouvelles littéraires* (*Les leçons d'un Plébiscite*, 19 gennaio 1935) emette amare quanto opportune considerazioni che quadrano con quanto abbiamo sempre predicato:

« Tirera-t'on de cette aventure una leçon? A-t'on fait ce que l'on devait en Sarre?... »

Quels livres, quels films... Il est aisé de se consoler en reprenant la boutade de ce roi de France, à propos des génois ou des corses, je ne sais plus: « Les génois se donnent à moi, et moi je les donne au diable! A vrai dire, il faut refaire la pointe. On les donne au diable parce qu'ils ne se sont pas donné à nous (*proprio il caso dei Còrsi!*). Ils ne se sont pas donné à nous parce que, peut-être nous ne leur avons présenté que ce qu'ils avaient chez eux, c'est à dire des fonctionnaires et des militaires ».

Tutta la politica francese, e, si può dire tutta la Francia in Corsica, è racchiusa nei due ultimi sostantivi.

* Il *Petit Bastiais* (3-2-35) cerca, arzigolando, di riabilitare la memoria di Vito Buttafuoco, che è un pò come la macchia di sangue di Macbeth. Nessun Còrso che si rispetti, nessun onest'uomo potrà mai giustificare un essere indegno quale il Buttafuoco: egli tradì Paoli e la Corsica, per vil denaro e ricompense onorifiche francesi — tutte cose che il Padre della Patria non poteva certo attribuirgli — ed è giustamente ritenuto dai Còrsi come il capostipite dei traditori, asserviti allo straniero, contro il risorgere della Corsica.

Una sentita risposta glie la dà pure *A Muvra*, che rintraccia il triste e ignobile operato del venduto di Vescovato.

* *Corsica* è il titolo del secondo numero apparso in Pavia, a cura del locale Gruppo di Cultura còrsa. Contiene articoli di Petru Giovacchini, G. Gatti, P. E. Gazzetti, e

altri a cui va il nostro plauso pel contributo che recano alla causa nostra.

* Il *Petit Marseillais* (27-28 e 29 maggio 1935) ristampa uno scritto del dottore F. Letellier: *Mémoire statistique sur la Corse*, che si direbbe attuale pure essendo già apparso nel 1840 sulla *Revue scientifique et industrielle*.

* *A Muvra* inizia in appendice, nel suo n. del 12-5-'35, la stampa dell'opuscolo che ebbe a suo tempo, molto successo, intitolato *A Nostra Santa Fede* (seconda edizione) a firma di Saveriu Malaspina.

* Il *Telegrafo dei Corsi*, nel suo n. del 22 maggio 1935 dà uno scritto di O. F. Tencajoli su *La Chiesa di S. Reparata* in Morosaglia, seguito, nel n. del 29 maggio del medesimo organo, da un altro sulla *Madonna della Misericordia* in Propriano.

* Notevole è l'interesse che l'estero porta alla nostra Isola; nell'ultimo fascicolo notammo la rivista *Oestergaards Monatshefte* che, sotto la firma della gentile scrittrice Thora Hartwig, descriveva vicende e paesaggi còrsi. Ora è la volta della rivista berlinese *Querschnitt* (15 marzo-15 aprile 1935) che dedica, a cura della medesima scrittrice, non poche delle sue pagine ad illustrare il mondo di Colomba (*Aus der Welt Colomba*, da pag. 118 a pag. 128).

* Altra pubblicazione che ricorda la Corsica è la berlinese *Funkstunde* (die illustrierte des Rundfunkhörers, 19 aprile 1935, a pag. 663).

* *Nazionalismo insulare* è un articolo del nostro collaboratore U. Bernardini apparso nel *Telegrafo* (1-6-'35) e dedicato all'opera di Matteo Rocca: *I Lucchetti*.

* A *Pascal Paoli au Royal-Corse*, il *Petit Bastiais* del 7 giugno 1935 consacra un editoriale della sua consueta *Chronique de la vieille Corse*.

* Un documento storico che ha fatto bene a pubblicare *A Muvra* (26-5-'35) è la *Protesta della Repubblica di Genova contro il decreto di annessione del 30 novembre 1789*, redatta dal ministro Spinola a Parigi. Essa sta a provare come la Francia quando le fa comodo, consideri i trattati alla stregua di « pezzi di carta » qualsiasi.

* *La Sampogna* (Milano, 9-2-'35) stampa: *La Voce della Corsica e del Ticino*, due freschi e patriottici fiori di poesia, dovuti l'uno al còrso Marcello Alessandri, e l'altro al luganese Gino Guzzoni Ancarani.

Novità librarie.

* Della poetessa aiaccina Delfina Marti, la casa editrice Messein, di Parigi, ha pubblicato una raccolta di liriche in francese: *Dans le domaine du silence*, ove celebrasi anche la Corsica.

* Presso il medesimo editore, è pure apparso un volume di versi, in francese, del còrso giudice Maurizio Martinenghi, dal titolo: *La Voie étincelante*.

* La pagina còrsa del marsigliese *Marseille-Matin* (14-6-'35) consacra un'elogiosa colonna al volumetto: *La Corse splendide et l'âme cyrnéenne*, di cui è autore il francese Paul Cornu il quale, per alcuni anni insegnò al liceo di Bastia.

* Di John Charpentier, la libreria del *Mercur de France*, in Parigi, dà: *Napoléon et les Hommes de Lettres de son temps*, di cui rende conto A. Autin nella marsigliese *La Corse* (1.º giugno 1935).

* Il cento e un millesimo volume — o giù di lì — su Napoleone, questa volta è l'opera di un còrso, P. Bonardi, ed ha per titolo: *Napoléon Bonaparte, enfant d'Ajaccio* (Les Editions de France, editrice, Parigi).

p. a. c.

PUBBLICAZIONI SULLA CORSICA:

DI IMMINENTE PUBBLICAZIONE:

PIETRO GIOVACCHINI:

AURORE - POESIE CORSE

con prefazione di FRANCESCO GUERRI
e presentazione di MARCO ANGELI

Sarà in vendita presso le **Officine Grafiche G. Chiappini - Livorno**

UNA LETTERA STORICA DI SANTU CASANOVA AL DIRETTORE DI "CORSICA ANTICA E MODERNA,,

L'elegante fascicolo, che riporta in fac-simile la lettera del Casanova, ha una tavola fuori testo, tratta da un potente legno del Giammari, e contiene una vibrante poesia del "Vegliardo còrso,, dedicata a "Corsica Antica e Moderna,,

È in vendita presso le **Officine Grafiche G. Chiappini - Livorno**, al prezzo di Lire **TRE**

LA RASSEGNA ITALIANA

POLITICA LETTERARIA ARTISTICA MENSILE - DIRETTA DA **TOMASO SILLANI**

È la più bella, la più organica, la più viva rivista d'Italia

Pubblica articoli originali dei migliori scrittori ed accurate rassegne mensili di politica, letteratura, arte, teatro ecc. Una parte speciale della rivista è dedicata alle questioni del Mediterraneo e della espansione italiana nel mondo.

Abbonamento annuo: Italia e Colonie L. 50; per militari e scuole (direttamente senza il tramite di Libreria), L. 40; Estero L. 70; Dalmazia, Malta, Tunisia, Corsica, Canton Ticino L. 60 (chi desidera la spedizione raccomandata all'Estero deve aggiungere L. 20). Un fascicolo L. 5; Estero L. 8.

Dirigere lettere e vaglia all'Amministrazione della RASSEGNA ITALIANA - Piazza Mignanelli, N. 25 - ROMA

L'ECO DELLA STAMPA

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE

FONDATA NEL 1901 - C. P. E. C. MILANO - NUM. 77394

== Direttore: **UMBERTO FRUGIUELE** ==

Via Giuseppe Compagnoni, 28 — **MILANO (4/36)** — Telefono Num. 53-335

Corrispondenza: **Casella Postale 918** — Telegrammi: **Eco Stampa - Milano**

BIBLIOGRAFIA FASCISTA

== RIVISTA MENSILE ==
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: **ROMA**



ET VENTI, ADVERSI.

B/xii/85

Prezzo del presente fascicolo
Regno d'Italia, Corsica, Malta, Tunisi,
Dalmazia e Canton Ticino: Lire 6
Esteri: Lire 9